

## IL RINNOVAMENTO BIBLICO IN ITALIA

### RICERCA E IMPEGNO PASTORALE

#### *Introduzione*

In un intervento di qualche anno fa mi accadeva di constatare un fiorire in Italia di studi critici e di rassegne storiche di buona levatura e contemporaneamente una riflessione sulle caratteristiche dell'attuale 'momento biblico', nei suoi aspetti vitali, nella sue novità e nelle sue carenze. Allora notavo il nome sia di esegeti professanti sia di teologi sia di pastoralisti o comunque di protagonisti, anche carismatici, dell'attuale momento di chiesa. Si trattava di Carlo M. Martini<sup>1</sup>, Giuseppe Dossetti<sup>2</sup>, Umberto Neri<sup>3</sup>, Divo Barsotti<sup>4</sup>, Enzo Bianchi<sup>5</sup>, mentre sul versante dei professionisti della ricerca (quanti sono attualmente impegnati nel campo della ricerca) intervenivano Mauro Pesce<sup>6</sup>, Giuseppe Segalla<sup>7</sup>, Bruno Maggioni<sup>8</sup>, Rinaldo Fabris<sup>9</sup>, Vittorio Fusco<sup>10</sup>, Giuseppe Betori<sup>11</sup>, Cesare Bissoli<sup>12</sup>, Ugo Vanni<sup>13</sup>, Romano Penna<sup>14</sup>, Gianfranco Ravasi<sup>15</sup>, in qualche modo il sottoscritto<sup>16</sup>

---

<sup>1</sup> È impossibile dare una bibliografia degli interventi biblici pastorali del Card. Martini, a partire dai corsi di esercizi spirituali ai momenti particolarmente incisivi della *lectio divina*, elevata a strumento educativo per eccellenza. Segnalo *La Bibbia nella vita del credente oggi*, in C. M. Martini-G. Ghiberti-M. Pesce, *Cento anni di cammino biblico*, Vita e Pensiero, Milano 1995, 101-114.

<sup>2</sup> *L'esegesi spirituale secondo d. Divo Barsotti* (Sussidi biblici, 47), Ediz. San Lorenzo, Reggio Emilia. Cfr. anche AA. VV., *Quale esegesi oggi nella Chiesa?*, Ed. San Lorenzo, Reggio Emilia 1993; e ancora R. Refoulé-F. Dreyfus, *Quale esegesi oggi nella Chiesa?*, 2 voll., ed. San Lorenzo, Reggio Emilia 1992-1993.

<sup>3</sup> *La crisi dell'età biblica moderna: problemi e prospettive* (Teologia viva, 25), EDB, Bologna 1996.

<sup>4</sup> *La Parola e lo Spirito. Saggio sull'esegesi spirituale*, LEF, Firenze 1971.

<sup>5</sup> *La centralità della Parola di Dio*, in G. Alberigo e J.-P. Jossua (a cura), *Il Vaticano II e la Chiesa*, Paideia, Brescia 1985, 159-187.

<sup>6</sup> Molti interventi, di varia natura, storica e sistematica. Ad es., *Il rinnovamento biblico*, in M. Guasco-E. Guerriero-F. Traniello (a cura), *Storia della Chiesa, XXIII: I cattolici nel mondo contemporaneo (1922-1958)*, Ed. Paoline, Cinisello B., 1991, 575-610; Id., *Il rinnovamento biblico*, in Id. (a cura), *Storia della Chiesa, XXV/2: La Chiesa del Vaticano II (1958-1978)*, ibid., 1994, 167-216.

<sup>7</sup> *Un caso recente di comunicazione perturbata (a proposito di alcune questioni bibliche)*, "Credere oggi" 3 (1983) 45-58 e poi - tra le sue numerose pubblicazioni - l'impostazione di *Cento anni di studi biblici (1893-1993). L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*: un fascicolo di "Studia Patavina" (1995; pp. 3-9 di Segalla stesso), atti del convegno da lui organizzato a Padova il 17-18 febbraio 1994.

<sup>8</sup> *La lettera e lo Spirito*, RCI 70 (1989) 167-180.

<sup>9</sup> *Bibbia e magistero. Dalla Providentissimus Deus (1893) alla Dei Verbum (1965)*, in G. Segalla, *Cento anni...* (sopra, n. 7), 11-36; *Lo sviluppo e l'applicazione del metodo storico-critico nell'esegesi biblica (secoli XVII-XIX)*, in R. Fabris (a cura), *La Bibbia nell'epoca moderna e contemporanea (La Bibbia nella storia)*, EDB, Bologna 1992, 103-145.

<sup>10</sup> *Un secolo di metodo storico nell'esegesi cattolica (1893-1993)*, in G. Segalla (a cura), *Cento anni di studi biblici (1893-1993). L'interpretazione della Bibbia nella chiesa*, StPat, Padova 1995, 37-94.

<sup>11</sup> *Modelli interpretativi e pluralità di metodi in esegesi*, Bib 63 (1982) 305-328.

<sup>12</sup> *La Bibbia nella Chiesa e tra i cristiani*, in R. Fabris (a cura), *La Bibbia nell'epoca moderna e contemporanea (La Bibbia nella storia)*, EDB, Bologna 1992, 147-183.

<sup>13</sup> *Esegesi e attualizzazione alla luce della Dei Verbum*, in R. Latourelle, *Vaticano II. Bilancio e prospettive. Venticinque anni dopo (1962-1987)*, I, Cittadella 1987, 308-323.

<sup>14</sup> *In difesa della "intentio auctoris". Breve discussione di un aspetto non secondario dell'ermeneutica biblica*, in AA. VV., *La "Dei Verbum" trent'anni dopo*. Miscellanea in onore di Padre Umberto Betti o.f.m., Pont. Univ. Lateranense-Piemme, Roma-Casale M. 1995....

<sup>15</sup> Ampissimo lo spettro delle sue pubblicazioni, specialmente nei commenti alla letteratura anticotestamentaria, ma anche in prese di posizioni sulla problematica odierna, in particolare in dialogo con le proposte culturali mediate dalla pubblicistica odierna.

(Franco Arduzzo<sup>17</sup> fra i sistematici), oltre a Ignace de La Potterie<sup>18</sup>, Joseph Ratzinger<sup>19</sup>, Pierre Grelot<sup>20</sup>... Di essi alcuni sono già tornati al Signore, altri sono divenuti protagonisti di avventure complesse nella discussione anche di chiesa in Italia; molti altri non venivano ricordati per prese di posizioni su questa problematica specifica, ma erano operanti nella ricerca biblica con opere notevoli (basti il nome di Giuseppe Barbaglio, che ci ha lasciati un anno fa). La situazione oggi non è sostanzialmente mutata; al massimo si può dire arricchita, sia nel dibattito della base sia negli interventi magisteriali. La discussione si svolge a tutto raggio, provocata anche da documenti ufficiali, a partire dall'ormai ultraquarantennale *Dei Verbum* (=DV)<sup>21</sup>; due altri, vicinissimi a noi, fanno il punto della situazione: il documento della Pontificia Commissione Biblica (=PCB) su *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa* (=IBC)<sup>22</sup> e poi della Conferenza Episcopale Italiana (=CEI) su *La Bibbia nella vita della Chiesa* (=BVC). In quest'ultimo anno si sono aggiunti i *Lineamenta* in preparazione al prossimo Sinodo dei Vescovi. Proprio sul tema del prossimo sinodo il Papa è ritornato più volte. Accennando all'importanza del tema scelto per il prossimo Sinodo dei Vescovi, il Papa ha spiegato che "l'azione spirituale, che esprime e alimenta la vita e la missione della Chiesa, si fonda necessariamente sulla Parola di Dio". "Questa, inoltre, essendo destinata a tutti i discepoli del Signore - come ci ha ricordato la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani - richiede speciale venerazione e obbedienza, affinché sia accolta anche quale urgente richiamo alla piena comunione tra i credenti in Cristo", ha continuato. "Formulo di cuore l'auspicio che ciò aiuti a riscoprire l'importanza della Parola di Dio nella vita di ogni cristiano, di ogni comunità ecclesiale ed anche civile a riscoprire anche il dinamismo missionario che è insito nella Parola di Dio". "Essa, come ricorda la Lettera agli Ebrei, è viva ed efficace (cfr 4,12), ed illumina il nostro cammino nel pellegrinaggio terreno

---

<sup>16</sup> G. G., *Lettura e interpretazione della Bibbia dal Vaticano I al Vaticano II*, in R. Fabris (a cura), *La Bibbia nell'epoca moderna e contemporanea*, EDB, Bologna 1992, 187-245; Id., *Biblische Exegese in Italien zwischen Vaticanum I und Vaticanum II*, NTS 38 (1992) 105-113; Id., *Cento anni di esegesi biblica*, in C.M. Martini-G. Ghiberti-M. Pesce, *Cento anni di cammino biblico*, Vita e Pensiero, Milano 1995, 3-38. Una parte della presente relazione ripropone, modificato, un commento alla prima parte della 'Nota pastorale' BVC: C. Bissoli (a cura), *La Bibbia nella vita della Chiesa...*, LDC, Leumann To 1996, 53-67.

<sup>17</sup> *La "dei Verbum" a trent'anni di distanza*, in *RassTeol* 1966, 29-45.

<sup>18</sup> *Il Concilio Vaticano II e la Bibbia*, in AA. VV., *L'esegesi cristiana oggi*, Piemme, Casale M. 1991, 19-42; *L'esegesi biblica scienza della fede*, in AA. VV., *L'esegesi cristiana oggi*, Piemme, Casale M. 1991, 14....; *L'interpretazione della Sacra Scrittura nello Spirito in cui è stata scritta (DV 12,3)*, in R. Latourelle (a cura), *Vaticano II. Bilancio e prospettive. Venticinque anni dopo (1962-1987)*, I, Cittadella, Assisi 1987, 204-242.

<sup>19</sup> *L'interpretazione biblica in conflitto. Problemi del fondamento ed orientamento dell'esegesi contemporanea*, in AA. VV., *L'esegesi cristiana oggi*, Piemme, Casale M., 1991, 93-125.

<sup>20</sup> *Il rinnovamento biblico nel ventesimo secolo. Memorie di un protagonista*, San Paolo, Cinisello B. 1996 (traduz. dall'orig. francese *Combats pour la Bible en Église. Une brassée de souvenirs*, Cerf, Paris 1994). Cfr. pure *La pratica del metodo storico in esegesi biblica*, Morecelliana, Brescia 1979 (traduz. dal francese).

<sup>21</sup> Cfr. H. De Lubac-E. Cattaneo, *La Costituzione "Dei Verbum" vent'anni dopo*, "Rassegna di teologia" 26 (1985) 385-400; H. De Lubac, *La rivelazione divina e il senso dell'uomo. Commento alle Costituzioni "Dei Verbum" e "Gaudium et spes"*, Jaca Book, Milano 1985 e F. Arduzzo, cit. in n.17.

<sup>22</sup> Tra i commenti, cfr. J. A. Fitzmyer, *The Biblical Commission's Document "The Interpretation of the Bible in the Church"*. *Text and Commentary* (Subsidia biblica, 18), Ed. Pont. Istituto Biblico, Roma 1995.

verso il pieno compimento del Regno di Dio” (25-1-2007 Ben.XVI al Cons. Gen. Ordinario della Segreteria Gen. del Sin. Vesc.).

Introducendo i lavori di un Convegno alla PUL (4-5 dic. 2007) monsignor Rino Fisichella, Rettore della Pontificia Università Lateranense, ha tracciando un breve bilancio dei 40 anni trascorsi dall'uscita della Costituzione dogmatica sulla divina rivelazione *Dei Verbum*, affermando che, in generale, si è potuto osservare “un movimento di rinascita degli studi biblici”, e “un incontro sempre più consapevole con la Sacra Scrittura”. Dall'altra parte, però, alcune statistiche diffuse nei mesi scorsi “lasciano perplessi sulla reale conoscenza del Testo sacro da parte della stragrande maggioranza del popolo cristiano”. Una inchiesta realizzata nell'ottobre del 2007, per conto della rivista *Famiglia Cristiana*, dalla *Coesis Research* e condotta su un campione di 803 persone, rappresentativo della popolazione adulta, ha infatti dato come risultato che l'84% degli italiani (che pur si dichiarano credenti per il 68%) non ha mai letto i quattro Vangeli, mentre soltanto il 15% dichiara di averli letti per intero nel corso della vita.

Secondo Fisichella, allo stesso modo, in ambito teologico, si è potuto osservare “come la novità apportata dalla *Dei Verbum* circa l'unità della fede della Parola di Dio non sia stata colta e sviluppata in tutta la sua portata e originalità”. Se la *Dei Verbum*, a differenza della teologia precedente il Concilio, che “si attardava volentieri sulla divisione tra Scrittura e Tradizione”, “compie un passo in avanti recuperando la tradizione patristica medievale circa l'unicità della fonte della rivelazione della Parola di Dio che viene trasmessa mediante la Scrittura e la Tradizione”, continua a essere vero che “la Parola di Dio non può essere identificata con la sola Scrittura”. “Se la Parola di Dio, infatti, fosse solamente scritta non potrebbe rimanere viva, essa sarebbe confinata a un testo senza una genuina relazione con la Chiesa che vive ed esplicita se stessa nella mediazione”. “Ciò comporta la deprivatizzazione della Scrittura da una interpretazione soggettiva limitata a una sola interpretazione per immetterla in un orizzonte di senso globale che nel corso dei secoli ha guidato la vita dell'intero popolo di Dio”.

Questi sono i dati della discussione attuale. **Ma come si è giunti ad essa?** E come si articola in concreto? Mi lascio guidare, in particolare, dal documento della CEI, *La Bibbia nella vita della Chiesa* (=BVC), citato sopra, anche se la sua finalità pastorale gli fa omettere un aspetto importante della problematica, quello della ricerca esegetica, della quale cercherò di recuperare alcune vicende tipiche. La prima parte della Nota pastorale si articola in tre momenti: *a)* Il nostro tempo vede la presenza diffusa di disposizioni favorevoli nei fedeli verso la Bibbia, perché nella base della chiesa italiana è stato percorso un cammino di impegno, soprattutto nel corso degli ultimi cent'anni (nn.6-7); *b)* i frutti di questa preparazione si manifestano in tutti i campi della vita ecclesiale e la fecondano

(nn. 8-9); c) anche in questo momento favorevole purtroppo non si notano solo segni positivi, ch  anzi occorre ovviare ad alcuni difetti che mettono a repentaglio i buoni risultati raggiunti (nn. 10-13).

### *Un cammino accidentato*

Mi soffermo un istante sul primo momento, quello positivo, nel quale   evidente la realt  del rinnovamento. L'attuale momento storico   giudicato particolarmente favorevole per la diffusione della Parola del Signore nella vita della Chiesa. Ma non   stato sempre cos ; e anche se per molti aspetti la situazione odierna   consolante, essa non   ottimale.

In passato il contatto del popolo cristiano con la Bibbia   stato notoriamente difficoltoso. Le motivazioni pi  immediate di questo fatto nell'antichit  furono di ordine economico e culturale: il libro non era alla portata della povera gente, che per lo pi  non era neppure in grado di leggere e trovava grande difficolt  di fronte a un testo cos  complesso e storicamente sempre pi  lontano. In un giudizio storico globale non si pu  parlare di disinteresse della Chiesa nei confronti della Bibbia, ch  anzi essa cur  iniziative idonee per portare i contenuti biblici a conoscenza di tutti i ceti: dalla predicazione alla stessa impostazione della vita liturgica fino a grandi iniziative culturali, come i vari cicli pittorici nelle chiese, le edizioni di *Biblia pauperum*...

È vero per  che non tutte le epoche videro lo stesso interessamento alla cosa. Le preoccupazioni dei primi secoli, che produssero le grandi versioni nelle principali aree linguistiche toccate dalla diffusione del messaggio cristiano, parvero affievolirsi col tempo. Quella che in Occidente era stata una eccezionale opera di mediazione culturale, la versione in lingua latina, divenne s  fattore unificante di tradizione nei ceti colti, ma per il popolo cess  di essere strumento di facilitazione alla comprensione. Le imprese di traduzione nelle lingue moderne assunsero tardi la dimensione di programma pastorale condotto in profondit  e solo dopo lo scoppio delle crisi religiose del sec. XVI. Ma proprio la polemica fra protestanti e cattolici fece s  che questi, nell'insistenza sulla tradizione e il magistero ecclesiastico, rallentassero l'impegno nella promozione della lettura della Bibbia. La conoscenza della bont  di Dio e la risposta alla chiamata universale alla santit  di vita trovarono altre vie di realizzazione, a dimostrazione del fatto che l'esempio e il calore di una comunit  credente sono dotati di una efficacia educativa grande e che la presenza della Parola di Dio non si trova nella materialit  della Scrittura. Ma non pochi santi ebbero a esprimere rincrescimento per la scarsa possibilit  loro concessa di un accesso diretto alla Bibbia.

Con il passare del tempo le circostanze esterne incominciarono a facilitare il possesso degli strumenti culturali e materiali per l'accostamento alla Bibbia: per l'aumentata capacit  di lettura e di apprendimento, ma pure semplicemente per la diffusione del libro biblico veramente a portata di

tutti; soprattutto esse crearono la consapevolezza di quale ricchezza fosse negata a chi restasse privo dell'accesso alla Parola di Dio nella Scrittura. Questa sensibilità fu provvidenziale strumento di ripresa religiosa, in un tempo che aveva rapidamente annullato - con effetti che avvertiamo sempre più anche al presente - tutte le forme di attenzione e deferenza verso la mentalità cristiana proposta dai canali tradizionali.

Da tale consapevolezza prese le mosse una inversione di tendenza. Un forte interesse pastorale per la Bibbia è riscontrabile da due secoli nelle comunità cattoliche che vivevano a più stretto contatto con le comunità protestanti, specialmente nei paesi di lingua tedesca; il movimento si estese gradualmente ad altri paesi, anche di area neolatina. L'Italia vi entrò alla fine del secolo scorso, ma fu probabilmente da noi che ebbe origine, ufficialmente, il 'movimento biblico' (1902)<sup>23</sup>.

Intanto queste istanze avevano trovato accoglienza nei documenti ufficiali dei Papi, in modo particolare nell'enciclica *Providentissimus Deus* di Leone XIII (1893). Subito dopo la prima guerra mondiale Benedetto XV, che era stato il primo presidente della Pia Società di San Girolamo per la diffusione della Bibbia, scrisse una nuova enciclica con intento prettamente pastorale, la *Spiritus Paraclitus* (1920, nel XV centenario della morte di san Girolamo). Il periodo intercorso fra le due encicliche fu molto tormentato per gli studi biblici in ambito cattolico a causa della crisi modernista. Il pieno equilibrio in questo campo fu raggiunto solo con la parola rasserenante di un'enciclica di Pio XII, la *Divino afflante Spiritu*, pubblicata nel 1943, a 50 anni di distanza da quella di Leone XIII. Al termine dei successivi 20 anni era in piena elaborazione un documento di valore incalcolabile, la costituzione dogmatica *Dei Verbum*, del concilio Vaticano II: esso costituì un punto fermo per gli studi, sulla linea dell'enciclica di Pio XII ma con assai più ampio spettro contestuale<sup>24</sup>, e diede orientamenti programmatici per l'uso della Bibbia nella vita della Chiesa. Con interesse rivolto prevalentemente agli studi è stato pubblicato recentemente, in occasione del cinquantenario della *Divino afflante Spiritu* e del centenario della *Providentissimus Deus*, un documento della Pontificia Commissione Biblica (istituita nell'ultimo scorcio del pontificato di Leone XIII, il 30 ottobre 1902) su *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*. L'autorevolezza dell'organismo che emise questo documento è certo inferiore a quella del Papa da cui procedevano le precedenti encicliche, ma in compenso il testo offerto da un gremio di studiosi professionali della Bibbia poté assumere un tono d'intervento assai più 'tecnico'.

---

<sup>23</sup> 'Movimento biblico' è termine dai connotati poco precisi. S'è potuto dire che dopo il Concilio Vaticano II non ci fu più bisogno di 'movimento', perché l'interesse per la Bibbia aveva trovato la sua espressione più ufficiale e le iniziative in suo favore erano state esplicitamente messe in programma (cfr. M. Pesce, *Rinnovamento*, b, 199). Ma tutto dipende dal senso che si dà al termine: è innegabile che dopo il concilio il diffuso fenomeno di base che vedeva l'impegno per la diffusione di una migliore conoscenza della Bibbia e di un rapporto di vita con essa non è cessato, al contrario: il fatto che esso sia stato favorito e anche guidato dalla gerarchia, in seguito alle decisioni conciliari non dovrebbe pregiudicare le caratteristiche di quella realtà né suggerire che essa abbia mutato natura.

<sup>24</sup> Il discorso globale sulla rivelazione, le sue fonti, le modalità della sua conoscenza...

I problemi fondamentali della presenza della Bibbia nella Chiesa sono due: come interpretarla e come farla conoscere o - in altre parole - il problema della ricerca biblica e quello dell'apostolato biblico. In realtà si tratta di questioni inseparabili, due facce dell'unica medaglia. È possibile insistere su un programma a preferenza dell'altro, sia per la propensione delle persone sia per circostanze facilitanti o sensibilità di moda, ma sempre si giunge ad avvertire la necessità del dialogo programmatico: la scienza senza lo sforzo di una mediazione ai fratelli è sterile e manca della garanzia della verifica nella vita, mentre la divulgazione senza la fondazione scientifica e il suo progressivo aggiornamento rischia la superficialità, il pressapochismo e la rinuncia all'approfondimento.

In Italia il dialogo fra i due versanti fu per lo più ottimo (almeno negli ultimi cent'anni), a causa del buon rapporto fra i protagonisti; spesso anzi le stesse persone militavano nei due campi. Così fu all'inizio del secolo (si pensi ai promotori del movimento dei 'gruppi del vangelo' e alle appassionate iniziative editoriali di Don Alberione con la Pia Società San Paolo), e così si programmò - in forma addirittura statutaria - con la fondazione dell'*Associazione Biblica Italiana* (=ABI) nel secondo dopoguerra (1948, ma con precedenti risalenti addirittura al 1930). I professori di Sacra Scrittura d'Italia si impegnavano, nell'atto costitutivo della loro associazione, non solo alla ricerca in campo biblico ma anche a un'opera di diffusione della conoscenza della Bibbia nella Chiesa<sup>25</sup>.

### *Dalla Dei Verbum alla FeBiCa*

Il Concilio Vaticano II ha portato il sigillo della sua autorità sul cammino compiuto dal movimento biblico nella Chiesa Cattolica e ha indicato i principi per un programma di maggiore impegno. L'anima biblica di tutti i suoi documenti dà loro una particolare freschezza, mentre l'insegnamento della più breve delle sue costituzioni dogmatiche, la *Dei Verbum*, costituisce un modello per ogni discorso, teorico e pratico, sulla Parola di Dio rivelata nell'esistenza dell'uomo. Tutti i successivi documenti del magistero ecclesiastico si sono lasciati guidare da questo modello e hanno cercato di ispirarsi al pensiero della Sacra Scrittura, non solo nel riferimento accomodatizio a qualche passo biblico ma nell'ascolto dell'insegnamento organico che sgorga dalla Bibbia intera.

Il capitolo finale della *Dei Verbum*, il VI, è dedicato alla Sacra Scrittura nella vita della Chiesa ed estende l'arco dell'attenzione all'impegno di tutte le componenti del Popolo di Dio. Questo cap. VI della *Dei Verbum* stava molto a cuore al cardinale Agostino Bea, che era stato punto di riferimento illuminato nei lavori conciliari sul grande documento. Egli era preoccupato di evitare che la parte finale, perché di indole 'pratica', fosse oggetto di minore attenzione e cadesse in dimenticanza e desiderava dare vita a iniziative che promuovessero la realizzazione degli obiettivi perse-

---

<sup>25</sup> Cfr. A. Tafi, *Mezzo secolo al servizio della Chiesa in Italia. Note storiche sull'Associazione Biblica Italiana*, Trevigiana, Treviso 1985.

guiti in quel testo. Dopo la sua morte fu fondata la “Federazione cattolica mondiale per l’apostolato biblico” (WCFBA): i delegati vennero radunati per la prima volta nel 1969 dal successore del Card. Bea, il Card. Willebrands.

Ai primi 24 paesi se ne aggiunsero man mano altri e l’Italia - che partecipava alla Federazione con alcuni suoi istituti, ‘membri associati’ - ne divenne ‘membro effettivo’ nel 1988: la CEI si fece rappresentare nella Federazione (che poi semplificò il nome in FeBiCa: federazione biblica cattolica) dall’ABI. Intanto istituiva presso l’Ufficio Catechistico Nazionale un settore dedicato all’apostolato biblico, consigliando agli uffici catechistici diocesani di fare altrettanto nelle sedi locali. Da questo ‘settore’ sono stati promossi convegni e iniziative varie (per es. corsi per animatori biblici) per coordinare e stimolare nelle chiese locali un impegno di diffusione della conoscenza e dell’amore per la Bibbia che sta dando frutti consolanti; da esso anche questo documento ha ricevuto ispirazione e impulso.

### ***Fattori del mutamento***

Quali sono state le cause profonde, evidenti e nascoste, del cammino dell’‘idea biblica’, con i suoi momenti a volte esaltanti e a volte preoccupanti?

**a.** Per il *passato* abbiamo fatto cenno ad alcune cause generiche. Il discorso diventa delicato quando si entra nelle cause specifiche: perché si era indotta una certa ‘diffidenza pastorale’ verso la Bibbia e che cosa ne ha causato il superamento? Non sono domande mosse (solo) da curiosità storica, perché qualcuna di quelle componenti può riproporsi e deve quindi essere conosciuta e affrontata.

Quella certa ‘diffidenza pastorale’ sembra avere avuto come cause principali 1) la paura che l’ignoranza potesse causare interpretazioni devianti in chi accostasse con scarsa preparazione il testo sacro e inoltre 2) la paura che una lettura non guidata potesse aprire la porta alle interpretazioni che venivano proposte da commentatori eterodossi.

Non so se a queste paure i tempi moderni hanno offerto motivo di superamento. 1) All’ignoranza risponde il diffondersi di strumenti di conoscenza. Ma quale conoscenza è necessaria per una proficua lettura della Bibbia? Certo una conoscenza della armoniosa omogeneità della fede. Ma è questa la conoscenza che cresce nell’epoca moderna? 2) All’interpretazione eterodossa risponde ancora la medesima consapevolezza di fede. Ma anche questa, nell’epoca moderna, può dirsi veramente cresciuta?

**b.** Sembrerebbe dunque che il *presente* non fosse in grado di offrire all’eredità del passato un miglioramento qualitativo della situazione. Ma allora perché, ciononostante, cammina la cosiddetta ‘liberalizzazione biblica’? Il fatto innegabile è che la Chiesa tutta acquisisce una più grande consa-

pevolezza della funzione salvifica della parola di Dio, *anche* quando mancano le condizioni ottimali.

Indubbiamente alcune condizioni per una lettura proficua della Bibbia sono irrinunciabili: che la si accetti come parola di Dio e non solo di uomo, che si interpretino i particolari nell'omogeneità dell'unica rivelazione, che la si legga con il cuore e la mente attenti al senso che le viene riconosciuto nella Chiesa. Questi criteri possono trovarsi realizzati in varia misura, ma anche in una situazione non del tutto soddisfacente si può assistere a un intensificarsi di penetrazione della Parola.

Simultaneamente e in modo convergente hanno esercitato influsso efficace alcuni fatti già ricordati, quali non solo la diffusione della possibilità della lettura (che giunge al prevalere della lettura su altri strumenti di formazione d'opinione, per poi decrescere - nei nostri tempi - di fronte alla diffusione di altri canali più accattivanti e meno impegnativi)<sup>26</sup> ma soprattutto lo stimolo di una riflessione teologica sul valore dell'accostamento immediato della parola di Dio proprio attraverso la lettura. Si è assistito così non solo a una liberalizzazione della Bibbia, bensì pure a una esplicita programmazione pastorale nei confronti della medesima quale nutrimento privilegiato per l'uomo d'oggi.

Credo che lo storico non alieno dalla riflessione teologica non abbia difficoltà a riconoscere che quanto è accaduto in questo campo è uno dei più consolanti 'segni dei tempi': nessuna congiuntura, anche la più favorevole, la spiega a sufficienza e non deve sembrare enfatico concludere che "digitus Dei est hic". La storia di un secolo di cammino biblico può essere infatti ripercorsa proprio all'insegna di questa domanda: quanto di positivo e quanto di negativo avrebbero potuto produrre i singoli episodi ai quali abbiamo assistito lungo questo arco di tempo?

### ***Risfogliamo qualche pagina di storia***

#### **a. Il modernismo<sup>27</sup>**

La letteratura straordinariamente ricca su questo movimento attesta la molteplicità dei suoi aspetti. Usando una terminologia recente, possiamo dire che in origine il modernismo si è presentato come frutto più di 'esegesi in Sorbona' che di 'esegesi sul pulpito', anche se - paradossalmente - la storia ne registra la nascita in quell'Institut Catholique che per la teologia cattolica stava sostituendo proprio la Sorbona, in cui la teologia cattolica non aveva più cittadinanza. Ma la distinzione è inadeguata, perché uno degli assilli costanti del modernismo è di natura pastorale, anche se pasto-

---

<sup>26</sup> Cfr. C. Buzzetti, *La Bibbia e la sua comunicazione*, LDC, Leumann To. 1987.

<sup>27</sup> Ne ho dato una sintesi in *Lettura e interpretazione* (spec. pp 210-220): cit. sopra, n. 16.



rale di élite. Si pensi al tormento di Loisy e alla formula geniale dei suoi ‘libretti rossi’<sup>28</sup>, che conoscono grande successo. E si pensi, sull’altro versante, alla passione di un Padre Lagrange<sup>29</sup>, che risponde - in altra prospettiva - agli stessi problemi e preoccupazioni di Loisy.

Che cosa sarebbe stato, dal punto di vista della sensibilità biblica, il nostro secolo senza il modernismo? Bacino di origine e di contenimento di una quantità di problemi e iniziative, ancora oggi se ne dà un giudizio discordante. Il fatto che proprio oggi non poche manifestazioni degli anni ruggenti del modernismo continuano a essere presenti è segno certo che qualcuno di quei problemi non fu allora completamente risolto, ma è segno pure che quei problemi sono problemi di tutti i tempi. La situazione di base è oggi indubbiamente diversa, in bene e in male, e questo dice il nostro debito verso quel momento, la lontananza che ormai ce ne separa, la necessità di non dimenticare quella lezione, ma anche di impostare in modo originale la risposta ai problemi del nostro tempo.

Il giudizio che viene dato sul clima che le reazioni ufficiali dell’ autorità ecclesiastica crearono in quel periodo è spesso improntato a severità. Si tratta di una realtà molto articolata: i problemi erano reali; la necessità di una riflessione serena imponeva un periodo di calma e una presa di distanza da essi; le situazioni personali dei protagonisti di quella stagione furono spesso assai dolorose; la disciplina ecclesiastica si muoveva con uno stile diverso dall’attuale; infine la letteratura di parte usava toni particolarmente tendenziosi, attraverso i quali non è facile raggiungere un giudizio equilibrato. Per quanto riguarda la diffusione della conoscenza della Bibbia si è assistito a iniziative prudenziali, che possono avere avuto effetto frenante, ma furono anche accompagnate da una rinnovata sensibilità, tanto vivace da dare origine a progetti capaci di superare gli sbarramenti della crisi. E in queste novità vediamo la partecipazione di tutte le componenti del discorso precedente.

#### **b. La diffusione del metodo storico-critico (=MSC)**

NB – in appendice riporto qualche informazione su questo metodo di ricerca.

Nel momento in cui ci si avvia a pronunciare un giudizio meno parziale su questo metodo, che sembra avere acquistato sereno diritto di cittadinanza in ambito cattolico, è giustificato un riconoscimento di benemerenzza a un sistema di ricerca che ha con fatica raggiunto una capacità di mediazione fra esigenze di scientificità e rispetto della preoccupazione della fede del lettore cristiano.

A poco a poco, si fa strada l’idea che l’interpretazione critica della Bibbia non minaccia il *depositum*

---

<sup>28</sup> I primi due *livres rouges* sono del 1902 (Parigi): *L’évangile et l’église* e *Études évangéliques*.

<sup>29</sup> Per la storia commovente di questa vita, cfr. F. M. Braun, *L’opera di Padre Lagrange*, Morcelliana, Brescia 1949 e P. Benoit (a Cura), *Il Padre Lagrange a servizio della Bibbia. Ricordi personali*, ibid. 1969. Si confrontino poi i due recenti volumi: *Cent’anni di esegesi. I. L’Antico Testamento. L’École Biblique di Gerusalemme* (a cura di J.-L. Vesco) e *II. Il Nuovo Testamento. L’École Biblique di Gerusalemme* (a cura di J. Murphy-O’Connor). In quest’ultimo volume è riportata la bibliografia di M.-J. Lagrange, alle pp. 175-185 (libri, articoli, scelta di recensioni). Basti citare, per i nostri interessi, il primo libro: *La méthode historique, surtout à propos de l’Ancien Testament* (Études Bibliques), Lecoffre, Paris 1903.

*fidei*. Al contrario, promuove la comprensione adulta e responsabile dei documenti sui quali si fonda la fede della comunità ecclesiale. I documenti più importanti sono le encicliche *Providentissimus Deus* (Leone XIII - 1893); *Divino afflante spiritu* (Pio XII - 1943); *Dei Verbum* (Concilio Vaticano II - 1965); *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, documento della Pontificia Commissione Biblica (=IBC: 1993). In questi documenti, la Chiesa cattolica riconosce il «diritto di cittadinanza» alla lettura critica della Bibbia. *Divino afflante spiritu* e *Dei Verbum* parlano soprattutto della legittimità di una lettura basata sui «generi letterari». Il documento della Pontificia Commissione Biblica elenca una serie di metodi e d'approcci che permettono una migliore comprensione dei testi biblici e critica con fermezza un solo tipo di lettura: l'interpretazione fondamentalista.

Non fa stupire che siano sempre emersi anche i lati negativi di un metodo che può risentire delle tendenze originarie dei suoi primi cultori e mostrare un criticismo esasperato nel momento della ricerca del valore storiografico dei testi. La polemica più recente gli obietta di aver inaridito la sensibilità del ricercatore nei confronti dell'aspetto spirituale del testo biblico. Il documento della PCB prende posizione nei confronti di questa disputa<sup>30</sup>. A ogni metodo bisogna chiedere quello che può dare per natura sua e non imputare carenze che possono venire colmate da metodi complementari. Sul versante positivo è da riconoscere al metodo storico-critico il grande merito di avere costituito lo strumento di dialogo rasserenante tra esegesi e scienze storiche, letture confessionali di ordine cattolico e acattolico, lettura asettica e lettura acculturata o attualizzante della Bibbia<sup>31</sup>.

**c. Correnti a venatura fondamentalista** e talora anche *fideista* hanno cercato di ovviare difetti individuati nel metodo storico-critico e hanno finito col costituirne il contraltare. Le loro radici però sono più remote, così come lo stesso MSC non è totalmente solo un'espressione della modernità. Conseguenza immediata dell'intervento fondamentalista è sempre una certa diffidenza nel dialogo col mondo della cultura e talvolta anche nel programma di accesso dei laici alla Parola di Dio, a dimostrazione di quanto sia raro il caso che da una causa segua sistematicamente un effetto univoco: la lettura fondamentalista non è meno complicata ed elitaria di quella storico-critica. Ed è errato che sia più nutriente per lo spirito, semplicemente perché è falsa e può quindi offrire solo nutrimento avariato.

Il documento IBC prende molto sul serio il fondamentalismo<sup>32</sup>, riconoscendo che ha “ragione nell'insistere sull'ispirazione divina della Bibbia, sull'inerranza della parola di Dio”; ma è reciso nel dire che “il suo modo di presentare queste verità si radica in una ideologia che non è biblica,

---

<sup>30</sup> Pontificia Commissione Biblica, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa...*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1993, 30-36.

<sup>31</sup> La PCB nel suo documento IBC valuta il MSC - secondo quanto già preannunciato negli interventi di Giovanni Paolo II e del Cardinal Ratzinger - in modo prevalentemente positivo. Cfr Appendice I.

<sup>32</sup> Gli dedica le pp. 62-65 (cfr. sopra, n. 31).

cheché ne dicano i suoi rappresentanti”. Esso si rende “incapace di accettare pienamente la verità stessa dell’Incarnazione” e le sue interpretazioni dei problemi della vita sono “pie ma illusorie”. Esso “invita, senza dirlo, a una forma di suicidio del pensiero”<sup>33</sup>.

A questo punto si può ricordare, di rincalzo - anche se si tratta di una analogia quanto mai impropria - quel movimento che prendeva lo spunto dalla distinzione nominata sopra fra *esegesi alla Sorbona* ed *esegesi sul pulpito*, perché mi sembra che alla radice ponesse la convinzione non solo degli irrigidimenti indebiti della prima ma anche della radicale incapacità della ‘Sorbona’ (che in codice indica specialmente la ricerca storico-critica) di dialogare col ‘pulpito’ o di offrire a questo utili frutti del proprio lavoro. Poiché quest’ultima nomenclatura e conseguente polemica sono del *postconcilio*, viene spontaneo richiamare le fortune di questo periodo ma anche le più o meno sottili polemiche, che tendevano a crescere col tempo, per le accuse che venivano mosse a una esegesi troppo ‘critica’, poco rispettosa di una analogia della fede assai facile a essere dimenticata. Anche per questi fatti e manifestazioni di costume viene spontaneo domandarci come si sarebbe configurato il panorama del rapporto tra lettore moderno e Bibbia, se non ci fossero stati MSC da un lato e fondamentalismo dall’altro. In modi e proporzioni diversi essi non solo fanno parte integrante del nostro panorama ma continuano a interpellare la nostra cultura.

#### **d. Il movimento biblico**

Frutto del dialogo tra mondo della ricerca e mondo dell’azione pastorale e della compresenza di ambedue le sensibilità in personalità molto attente agli interessi del Regno è stata la nascita di quel ‘movimento biblico’ che, attraverso adattamenti di vario genere, è operante pure oggi. *Leggere, capire, pregare, vivere* furono gli obiettivi costantemente perseguiti, attraverso mezzi a conoscenza di tutti: dalla diffusione del testo ai vari corsi introduttori, alla promozione di unità di aggregazione nelle quali la partecipazione delle esperienze individuali arricchisce il gruppo e i singoli. Col procedere del cammino è cresciuta anche l’attrezzatura, fornita da un’attività editoriale e di audiovisivi sempre più raffinati.

Quasi filiazioni del movimento biblico, per l’ispirazione che ne traevano e la concretizzazione che vi portavano, furono dapprima i *gruppi vangelo* e poi i *gruppi biblici*, che avevano avuto lontani precedenti all’estero, ma in Italia trovarono una loro specifica collocazione, fino a giungere a quelle grandi imprese che sono le *scuole della Parola*. Sono esperienze dei nostri giorni e non le descrivo. Rilevo solo che l’articolazione del loro funzionamento dipende dall’orientamento della loro organizzazione: solitamente è diverso il funzionamento di un gruppo biblico in una comunità di

---

<sup>33</sup> Per il versante evangelico cfr. AA. VV., *Fondamentalisti ed evangelici*, in “Studi di teologia”, 2 (1990), tutto il fascicolo 4.

base (ne ha parlato anni fa Fausto Perrenchio<sup>34</sup>) da quello di un gruppo inglobato in un programma organico parrocchiale.

L'allargarsi di questa variegatissima base di esperienza ha favorito alcune acquisizioni particolari, come l'esplicita destinazione della *Bibbia ai laici* o del dialogo *Bibbia e cultura*. In teoria è difficile comprendere queste voci programmatiche, perché la Parola di Dio è per tutti e di tutti, così come la sua recezione ha sempre visto un dialogo intenso nel mondo della cultura. Ma tutti avvertiamo che motivi specifici hanno reso questi rapporti non tanto pacifici e che la loro ricostituzione non è stata facile e deve essere perseguita ancora continuamente.

**e. Il Concilio vaticano II con la Dei Verbum** è stato il dono grande fatto alla Chiesa in un momento che vedeva un cambiamento in atto e rischiava di perderne la precisa avvertenza e soprattutto la guida. Della costituzione dogmatica della divina rivelazione e in particolare sul capitolo VI si è scritto e parlato, da parte cattolica e acattolica.

Quanto effetto ha avuto questo evento nella vita della Chiesa, in particolare della Chiesa italiana? Nel ricordo riviviamo l'emozione di quella fine gennaio 1959, quando Giovanni XXIII annunciò l'indizione di un concilio ecumenico. Il cammino della speranza si rivestì spesso di tonalità improprie, ma nulla poté sminuire la sostanza di un dono eccezionale. All'interno di un programma di ripensamento e rinnovamento dalle dimensioni estesissime, il concilio ha individuato nell'accesso diretto alla Parola di Dio una delle *due mense* che danno il massimo nutrimento al popolo di Dio: quella eucaristica e quella della Parola. Esse si trovano contemporaneamente allestite nella grande liturgia eucaristica, ma hanno bisogno di momenti di preparazione autonoma, dove l'una possa consapevolmente orientarsi in funzione dell'altra. La Scrittura conduce e rende riccamente consapevole l'incontro con Cristo-pane offerto in sacrificio e pegno di risurrezione; l'Eucaristia rende denso, nel contatto sacramentale, il rapporto col Verbo eterno del Padre. È un punto sul quale la riflessione e la spiritualità postconciliare ha ancora molto lavoro da compiere.

Le divaricazioni dell'esegesi - oggi - sono sotto gli occhi di tutti e si richiamano costantemente, anche nelle loro posizioni contraddittorie, al concilio. La dimensione pastorale del programma conciliare può forse aiutare a comporre dissensi che non hanno senso nei confronti del messaggio di salvezza che attende di essere portato a conoscenza di tutta l'umanità.

Sui frutti dei nuovi atteggiamenti suggeriti e nati dal concilio verso la Parola di Dio ricordo solo più l'aiuto che una ricerca più appassionata della Parola e del suo senso per la vita dà all'accelerazione del *dialogo ecumenico*. I cristiani divisi non sono identici nemmeno nel loro rapporto alla Bibbia, ma l'amore comune verso di essa li unisce più facilmente nell'ascolto e da questo

---

<sup>34</sup> *Bibbia e comunità di base in Italia. Analisi valutativa di un'esperienza ecclesiale*, LAS, Roma 1980.

nell'amore verso quel Dio che parla attraverso il Figlio, nel suo Santo Spirito. Su questo argomento si veda la II appendice.

### *Il positivo, con limiti*

La 'Nota' BVC<sup>35</sup> vede negli avvenimenti a cui facevamo cenno la causa di un significativo incremento di presenza della Bibbia nella vita della Chiesa. Il panorama tracciato è forse un poco idillico, ma sarà subito corretto da rilievi di valore opposto. Ne seguo il discorso inserendovi qualche osservazione: forse non tutti i cosiddetti 'frutti' hanno solo aspetti positivi.

a) La *celebrazione liturgica* sia nel momento dell'invocazione sia in quello della predicazione e della celebrazione rituale si ispira - in modo particolare oggi - costantemente alla Parola di Dio. Si vede oggi la necessità di verificare se la *triplice* lettura della liturgia eucaristica domenicale è non soltanto in teoria ma anche in pratica pastoralmente utile oppure se non sia intollerabile alla media dei partecipanti, che non riesce a compiere una simile ginnastica di attenzione. Alcune Conferenze episcopali hanno già dato ai celebranti facoltà di tralasciare una lettura. Certo una causa della scarsa recezione è la mancanza di preparazione da parte degli uditori; ma per quanto si possa sperare in un miglioramento della situazione, mi pare che un 'bombardamento della Parola' quale avviene oggi non sia pastoralmente adeguato. Tra il 'sentire' e il 'digerire' la distanza non è piccola.

b) Si incomincia a sperimentare una nuova *ministerialità*, proprio in funzione della Parola. In qualche chiesa si ipotizza un rinnovato impegno del 'lettore', orientando questo vecchio 'ordine minore' non soltanto alla lettura della Bibbia nell'assemblea ma anche all'animazione di tutto l'apostolato biblico. In qualche paese estero, sia d'Europa sia d'America, la cosa sembra ben avviata<sup>36</sup>. Il futuro mostrerà che cosa lo Spirito riserva alla Sposa.

c) I *progetti educativi* per la risposta alle varie forme di vocazione cristiana sono divenuti molto più attenti all'insegnamento biblico<sup>37</sup>. La nostra debolezza può far sì che questa nuova attenzione non riesca a unire alla freschezza dei nuovi contenuti la sistematicità dei contenuti del passato, ma certamente qualsiasi tentativo di ricomporre l'equilibrio dovrà mantenere al primo posto la conquista degli anni recenti. Il tempo dirà forse quanto sia stato provvidenziale, in un periodo che vede la preparazione di base della gioventù in condizione gravemente precaria, la familiarità con la S. Scrittura per il ricupero e la fissazione di valori indispensabili. Ma intanto avverto anche le avvisaglie di una sorda polemica fra quanti insistono sull'unico 'libro', la Bibbia, e quanti presentano i frutti della stagione catechistica (CCC e quelli - tra noi - della CEI, specialmente il Catechismo degli adulti) come *il libro dell'istruzione e formazione dei prossimi decenni*. Non dovrebbe esservi polemica o

---

<sup>35</sup> BVC, n. 8.

<sup>36</sup> Se ne parlò al convegno indetto a Freising dalla CCEE e dalla FeBiCa nel febbraio 1994.

<sup>37</sup> Cfr. B. Secondin-T. Zecca-B. Calati, *Parola di Dio e spiritualità*, LAS, Roma 1984.

incomprensione, data la correttezza dell'impostazione dell' 'operazione catechismi', condotta per lo più da ottimi biblisti.

d) La Bibbia nelle mani dei *laici* è uno dei segni più belli dell'amore di Dio per i nostri tempi. Amore e competenza sono le caratteristiche di questa 'novità'. Passando attraverso vie diverse nel cammino di accostamento alla Parola di Dio, i laici mostrano una sensibilità ricca di amore, che si trasforma in frutti di vita e dà nutrimento al più grande impegno nei campi della solidarietà ecclesiale e caritativa. Il laico (in particolare il laico donna) maestro di *Sacra Pagina* non è più un fenomeno raro e mette a disposizione della comunità credente carismi insospettati.

e) Sono molti ormai i *corsi* che vengono offerti per preparare a una lettura fruttuosa della Bibbia. Sono note inoltre le varie forme di *lectio divina* che vengono praticate o in modo individuale o in gruppi diversamente caratterizzati: è particolarmente interessante il programma educativo che in qualche luogo viene realizzato proprio attraverso cicli annuali mirati di *lectio* per giovani di parrocchie e diocesi intere. Metodologicamente meno precise ma pur sempre fervorose sono iniziative di preghiera incentrate su testi e temi biblici, in tutti i ceti e specialmente fra giovani. Mi si permetta di ricordare i corsi nazionali per animatori di gruppi biblici organizzati dall'ABI (alla Verna) e giunti alla terza esperienza.

f) L'insegnamento *della religione nella catechesi e nelle scuole* è tutto quanto mirato alla conoscenza e all'ascolto della Bibbia. Nelle scuole di stato la situazione è particolarmente delicata e si dibatte l'ipotesi di una presentazione deconfessionalizzata o addirittura laicizzata del grande libro che la tradizione cristiana ritiene ispirato. È necessario dialogare con serenità con i sostenitori di questi progetti, per non denaturalizzare la Bibbia delle sue caratteristiche native e contemporaneamente per non perdere occasione propizia alla diffusione, sia pur parziale, del suo messaggio, attraverso una iniziale conoscenza del testo.<sup>38</sup>

g) Il nostro dopoguerra ha assistito a parecchie imprese editoriali che offrivano al mercato librario *versioni nuove* della Bibbia dal latino della Volgata (per es. quella dell'abate G. Ricciotti, 1923-1949, di p. M. Sales, 1911-1931, e quella di p. E. Tintore, 1931) e soprattutto dai testi originali: dalla Versione del Pontificio Istituto Biblico (Salani) a quella delle Paoline e poi del Nardoni (LEF), alla 'Concordata' (Mondadori), alla UTET... Proprio da quest'ultima è stata presa la base di quella versione che fu adottata dalla Conferenza Episcopale Italiana (CEI) per l'uso ufficiale nella liturgia. Di questo benemerito lavoro è stata fatta la revisione, che in questi mesi giunge nelle nostre librerie.

È stata consolante la verifica della possibilità di collaborare - in un campo così delicato come quello della versione del testo biblico - tra cattolici ed evangelici: la cosiddetta TILC (Traduzione interconfessionale in lingua corrente), divulgata in Italia in milioni di copie, è il frutto di questa

---

<sup>38</sup> Cfr. AA. VV., *Bibbia, il libro assente*, Marietti Scuola, Casale M. 1993.

collaborazione e rappresenta anche un esempio valido di una metodologia parzialmente nuova di traduzione: quella secondo le 'equivalenze dinamiche', molto attenta alle esigenze del lettore privo di preparazione. Sia la sua esecuzione sia la sua edizione è avvenuta con il coinvolgimento di competenze e forze editoriali cattoliche e protestanti (LDC e ABU).

*h)* Questa esperienza è la conferma di un fatto più ampio: la notevole facilità del *dialogo ecumenico* quando si parte da temi biblici. Non si deve pensare che le distanze siano annullate, ma la vicinanza alle fonti rende anche più vicini al comune Signore. Altrettanta ispirazione ricevono dalla frequentazione del testo biblico l'attività della solidarietà caritativa e la riflessione missionaria nel rinnovamento promosso specialmente nel post-concilio. Cfr qui sotto, Appendice II.

*i)* Nello stesso periodo la CEI ha attuato un grande impegno di rinnovamento per i *testi ufficiali del catechismo*, diversificati in edizioni mirate a utenti di età e preparazione diversa. La trama biblica è lo scheletro portante delle proposte di quei testi.

*l)* Nei '*mass media*' la presenza della Bibbia, almeno per i suoi aspetti narrativi, è oggi assai più rilevante che in passato. Il fenomeno è rallegrante, anche se deve essere giudicato ponderatamente caso per caso. Il racconto biblico è a volte sensazionale e può rivestire toni epici o elegiaci: si spiega che possa interessare una produzione alla ricerca di argomenti allettanti, anche se non preoccupata di approfondirne i contenuti e le finalità. Il pericolo del *kitsch* e a volte anche del tono blasfemo è sovente presente. Ma ciò non può fare ignorare i buoni servizi che questi strumenti possono rendere alla diffusione della conoscenza almeno elementare della Bibbia. Il passato recente ha già mostrato esempi discreti di volgarizzazione in campo visivo o anche nel mondo della stampa.

### ***Le carenze***

Fin qui gli aspetti positivi; ma sarebbe ingenuo cullarci nell'illusione che non esistano aspetti meno consolanti, e chi coltiva illusioni rischia di perdere anche quanto di positivo aveva all'inizio. Preoccupa la presenza di segni che parlano di inadempienze e trascuratezze, di insufficienze e superficialità. La battaglia per la penetrazione della Bibbia non è finita, non solo perché ogni generazione deve affrontare problemi nuovi ma anche perché la nostra generazione - che pure è stata tanto favorita - ha ancora troppi ritardi da recuperare.

La Bibbia è presente in molte case, ma purtroppo spesso è seppellita nei cassetti o fa bella mostra di sé negli scaffali, incapace di passare nelle mani degli uomini e delle donne che l'hanno comperata o ricevuta in regalo. Quali le cause? Perché non interessa molto, perché non esiste un'efficiente catena di aiuti e mediazioni che portino alla penetrazione del senso, perché il suo testo è troppo misterioso e non sembra abbastanza attuale. E poi perché la si accosta in uno stato d'animo impreparato e disattento,

a) La Bibbia interessa oggi più che una volta, ma raramente basta la spontaneità di un contatto per creare interesse e rapporto stabile. Anche per la Bibbia, che è voce importante dell'evangelizzazione, occorre il servizio della mediazione. Perché tutti i potenziali lettori della Bibbia siano in grado di rendersi conto dell'interesse di ciò che essa offre, occorre chi lo metta in evidenza.

Nei primi anni del post-concilio si è parlato di boom della Bibbia. Milioni di copie, integrali o parziali (specialmente Nuovo Testamento o vangeli o salmi) entrarono nelle famiglie italiane<sup>39</sup>. L'effetto novità era destinato a esaurirsi con il passare degli anni e anche quella parziale 'moda' (quando ogni editore voleva la sua Bibbia), che portava con sé attese difficili da soddisfare. È vero che la Bibbia parla con una immediatezza di messaggio e di linguaggio capace di superare molte barriere. Ma è ciononostante lontana dal nostro sentire e - quando si entri un po' in profondità - dimostra mentalità e pretese che non sintonizzano con gli 'idoli' della nostra cultura di massa. La Bibbia interessa certo di più che un libro di catechismo sistematico, ma non tanto quanto noi stessi vorremmo credere.

Anche la Bibbia, per penetrare, ha bisogno di una buona propaganda. E questa è difficile da individuare. Non sembra che pur pregevoli lavori spettacolari (pensiamo ai vari 'Mosè', 'Gesù', 'Esodo' e altre pellicole per il piccolo e grande schermo) abbiano causato un più grande ricorso alla lettura del testo biblico. Servono anche quelle cose, ma occorrono interventi meno colossali e più mirati. Una propaganda non proprio programmata è offerta dalle pubblicazioni sensazionali che si stanno moltiplicando in questi ultimi anni e che vanno dalla pura invenzione alla diffusione di dannosi falsi ideologici e di libri apocriefi, interpretati come quintessenza del pensiero neotestamentario primitivo. Sarà anche questo probabilmente un fenomeno effimero, ma dietro di sé lascerà una scia di disorientamento e pessima informazione.

b) La mediazione è necessaria soprattutto là dove è presente un potenziale interesse, ma prevale lo spavento per un testo che si eleva come una parete senza appigli e senza spiragli di fronte all'utente intimidito. È vero che si trovano con una certa frequenza sistemi di mediazione operanti nei nostri ambienti, ma hanno troppo spesso dimensioni e finalità ristrette, mentre per la massa dei fedeli le iniziative fanno difetto. Accade così che per la maggioranza della pur bassa percentuale di cristiani frequentanti la chiesa le nozioni basilari per un accostamento un po' consapevole del testo biblico sono talmente mancanti che quanto essi sentono nell'annuncio liturgico è pressoché privo di senso. È naturale quindi che le applicazioni vitali di tale annuncio siano assenti o del tutto arbitrarie.

La ricerca delle cause di tale situazione va in molte direzioni. La più evidente è la scarsità dei mediatori preparati; segue l'assenza di un buon metodo e clima di lettura del testo biblico.

---

<sup>39</sup> Pensiamo alla 'Bibbia di Papa Giovanni' e poi alla 'Bibbia da mille lire', che mosse all'ammirazione i fratelli protestanti.



Primi mediatori sono i 'ministri sacri', perché ogni incarico nella Chiesa, a cominciare da quelli del ministero ordinato, comprende anche sempre un aspetto - a volte esclusivo a volte parziale - di responsabilità verso la Parola. È noto che nessun ministero può essere improvvisato e perciò si deve insistere sull'impegno di una formazione che affronti anche sempre questo aspetto irrinunciabile del servizio futuro per ogni ministero: come mediare un buon metodo di accostamento alla Scrittura.

c) Aspetto essenziale di questa formazione dev'essere non solo la conoscenza storico-letteraria dei testi, assieme al possesso di buone tecniche di mediazione, ma anche la dimensione di coinvolgimento d'ascolto, nella preghiera e nella vita, per ogni lettore. Finché non si entra in sintonia con l'interlocutore, si riuscirà a recepire solo la minima parte di quanto egli comunica. È la differenza che passa tra l'ascolto del filologo e quello del santo (tenendo presente che l'ideale è, certo, il santo filologo: già Santa Teresa si orientava così nella ricerca delle sue guide spirituali).

#### *Rigorismo e faciloneria*

a) Due pericoli contrapposti nell'accostamento della Bibbia sono quello del *rigorismo* e quello della *faciloneria* e la stessa cosa vale - specularmente - per i mediatori. Spesso chi si preoccupa di fare le cose sul serio si spaventa di fronte alle oscurità di quel testo e i mediatori non sanno chiarire le cose. A chi è timoroso bisogna dire che sono più le cose che si capiscono in una lettura attenta della Bibbia che quelle incomprensibili: se ci si mantiene in sintonia con la comunità credente, l'essenziale del messaggio è percepibile. Ma con altrettanta determinatezza occorre dire che la Bibbia non permette facilonerie né letture in funzione di tesi preconcepite. Non c'è niente di più desolante che il letteralismo di una interpretazione che non vuole nemmeno accettare la possibilità che l'apparenza della superficie (sovente letta in modo disinformato) non corrisponda all'intenzione profonda dell'autore. D'altra parte nessun fondamentalismo riesce a rispettare la pura lettera, perché sempre si lavora di adattamento e di scelta: quando un testo biblico non è esattamente sulla stessa linea di un altro, la scelta cade immancabilmente su quello che corrisponde alla convinzione che è già presente nel lettore, il che significa non amore alla lettera bensì ai propri sistemi.

Un ragionamento semplice dovrebbe convincere della necessità di tenere conto del condizionamento del 'salto' avvenuto fra il mondo della Bibbia e il nostro e quindi della necessità dell'avvicinamento o della fusione dei due 'orizzonti', quello di allora e il nostro: se Dio avesse voluto affidare il senso della sua comunicazione alla prima reazione del lettore di oggi, avrebbe scelto qualcuno di noi come agiografi. Se ha scelto altri, ne consegue per noi l'obbligo di chiarirci il condizionamento di questa 'alterità'.

b) Talora si teorizza il *non ascolto della tradizione* come garanzia di spontaneità e di oggettività. È invece un'automutilazione masochista, che isola da un contesto vitale voluto da Dio stesso quale canale prima di trasmissione e poi di comprensione e attualizzazione della sua Parola. Ciò che è nato in contesto di liturgia o di esperienza forte di una comunità di fede porta i suoi frutti più ricchi proprio in quella comunità, al servizio di tutte le sue necessità vitali. Il Signore parla al singolo tra i suoi figli in quanto è unito ai suoi fratelli e si sente corresponsabile per loro. Ogni isolazionismo costituisce impedimento alla comprensione della parola che salva. La preoccupazione per il bene del fratello, tradotta in ansia missionaria e apertura di solidarietà d'ogni tipo, non costituisce distrazione bensì sensibilizzazione a cogliere la Parola nella sua risonanza più piena.

Le nostre letture debbono interrogarsi se non vi siano cause di infertilità provenienti proprio da questa tendenza alla chiusura in sé. La Bibbia parla veramente all'uomo solo quando lo obbliga a uscire da sé: per inginocchiarsi davanti a Dio e mettersi al servizio dell'uomo.

Una riflessione conclusiva è suggerita dal fatto che esiste una interazione fra vita vissuta e presenza attiva della Bibbia nella Chiesa: la Bibbia è suscitatrice di fervore di vita, ma altrettanto suscitatrice di fervore per la Parola di Dio è la vita ecclesiale attenta a tutti i doni di cui è fatta oggetto da Dio e a tutte le dimensioni del suo impegno di testimonianza. Nessun tipo di efficienza organizzativa potrà mai supplire il fervoroso impegno di conversione per dare efficacia al moderno apostolato biblico. Forse quel che accade in qualche paese vicino al nostro può costituire conferma, magari un po' triste, di questa legge. Non è motivato alcun ottimismo spensierato, proprio perché i frutti di bene che già maturano nelle nostre comunità devono rassodarsi e svilupparsi, se non vogliono rimanere allo stato di sviluppo incompiuto.

### ***Le tendenze e i problemi emergenti***

Enuncio, a modo di indice, alcune linee di tendenza che mi sembrano emergere dall'esposizione precedente, per farle seguire da un altro elenco, quello di alcuni aspetti che mi sembrano problematici, oggi, nel programma di diffusione della conoscenza biblica.

#### **a. *Linee di tendenza***

Tralascio i problemi dello *studio*, anche se visto al servizio di una pastorale biblica, per limitarmi a quelli della destinazione *pastorale* (che deve partire sempre dal supporto di un serio processo interpretativo):

1) La Bibbia è rivendicata come libro *per il presente*, privo di valore finché non diventa parola per l'oggi. La lettura condotta a partire dalla problematica del presente ricerca l'equilibrio di un ascolto

che non si lasci dominare da una determinazione preconcepita di senso; ma guadagna comunque contro una lettura che, dopo tanta fatica, rimane asettica.

2) La Bibbia è e deve essere *di tutti*: del laico e del chierico, del credente di ogni fede e del non credente. Si moltiplicano anche i maestri in ‘sacra pagina’, come si chiamava una volta questa disciplina, anche se la ‘sacralità’ è sempre meno al centro della consapevolezza e dell’orizzonte ecumenico. È già indubbiamente positiva l’irruzione di interessi culturali che avvertono di non potere più fare a meno della Bibbia, uno dei ‘grandi codici’.

3) La Bibbia non è adeguatamente accostata finché non diventa *preghiera*. È il contrario della tendenza precedente, a dimostrazione della divaricazione che si sperimenta sovente nelle tendenze odierne, ed è anch’essa segno di un arricchimento di sensibilità.

#### **b. Problemi emergenti**

Sul versante della riflessione *scientifica*, con risvolto ecclesiale:

1) Sembra non ancora vicino alla soluzione il problema del rapporto fra *esegesi biblica e riflessione teologica* complessiva o - per dirla più semplicemente - il problema della difficoltà di dialogo tra esegeti e teologi sistematici. La difficoltà è stata segnalata da molto tempo (basti ricordare Karl Rahner), ma i nostri giorni ne vedono forse un’acutizzazione; e ai teologi sistematici si aggiungono i pastoralisti.

2) Nello stesso campo esegetico un certo fenomeno di stanca da parte dei fautori del metodo storico-critico ha accentuato la consapevolezza del *problema ermeneutico*. Da più parti si segnala la necessità di un completamento metodologico delle letture<sup>40</sup>. La distinzione fra queste letture non è semplice, come mostra il recente documento della PCB: alcune si muovono nell’ambito del metodo storico-critico, suggerendo un allargamento nei campi di attenzione della ricerca e nelle domande da porre al testo, altre si muovono nella ricerca dell’intenzione da perseguire: non solo più l’‘*intentio auctoris*’ ma anche l’‘*intentio lectoris*’ e, in mezzo, quell’indefinita e inesauribile ‘*intentio textus*’ (o ‘*operis*’) che dovrebbe sbocciare nel solco della storia della progressiva lettura del testo stesso. Ma a quali condizioni?

3) A questo si collega il problema dell’*attualizzazione*. Problema pratico, certamente, ma dal fondamento teoretico, come dimostra il fatto che nella pratica nessuno manifesta timidità nella corsa all’attualizzazione (tranne i cultori del metodo storico-critico, che si arrestano invece ... troppo presto!), ma i risultati pratici sono così spesso divaricanti. Se l’*intentio auctoris* primariamente rag-

---

<sup>40</sup> Che per altro vengono proposte ancora con una complicazione sconsigliabile, proprio quando si prefiggono di superare i tecnicismi dell’antico metodo.

giunta è quella dell'autore umano, che per lo più non prendeva in considerazione che l'orizzonte della vita nella quale viveva, quali criteri permettono di individuare l'intenzione dell'autore divino che, attraverso quelle situazioni, lanciava un messaggio a quelle future?

Sul versante della destinazione *pastorale* della Bibbia:

1) È davvero la Bibbia il grande problema dell'*accostamento* autentico dell'uomo d'oggi *al religioso*? È domanda che non vuole essere né oziosa né provocatoria, bensì invita a superare un andazzo scontato e poco riflettuto nel giudicare sulla situazione odierna. Se anche la risposta è positiva, sarà necessario accompagnarla da precisazioni, all'interno di un quadro consapevole della condizione umana e delle componenti della salvezza. Fatte le distinzioni del caso, quale prospettiva deve assumere la promozione di questo accostamento da offrire all'uomo d'oggi? E ancora: necessariamente un *unico accostamento*, perché una è la Bibbia, o *molti accostamenti* possibili, perché molti sono gli uomini?

2) Su questa linea, quale rapporto passa tra *la Bibbia e la 'maturità' del cristiano*? Intendo parlare della maturità che c'è già, per il battesimo di tutti, e di quella che non c'è ancora, perché dono quotidiano di Dio da far crescere giorno per giorno. La Bibbia è scritta per tutti solo se è comprensibile da tutti; e se nessun uomo è un'isola, ognuno è aiutato e aiuta gli altri. Ma in quale ambito di influsso? Il rapporto col Magistero sarà sempre dialettico, forse è necessario che sia drammaticamente dialettico: ma deve pure mantenersi in un clima di serenità, che permetta di godere pienamente dei doni che ogni carisma offre agli altri.

3) Più vicino a noi: che cosa significa *'apostolato biblico'*? Più Bibbia in ogni discorso di Chiesa? Promozione di iniziative mirate a espliciti programmi di maggiore conoscenza e diffusione della Sacra Scrittura, come corsi introduttivi, preparazione degli animatori, programmi educanti alla e attraverso la *'lectio divina'*, forme varie di gruppi di conoscenza e spiritualità biblica ...?

4) Ancora su questa linea: come proporre un rapporto corretto fra *apostolato biblico e i vari ambiti del vivere cristiano*? Si pensa spontaneamente a Bibbia e liturgia, un settore nel quale l'attenzione alla Parola può far dimenticare la coscienza del significato ed efficacia del mistero reso presente nel rito, mentre l'attenzione al rito può far dimenticare l'attenzione alla parola illuminante che si inverte nel presente nel quale richiede di essere accolta.

Ma non meno spontaneamente il pensiero corre al problema *Bibbia e catechesi*: la Bibbia nei catechismi come ispirazione di un cammino educativo che si serve di un mezzo non sistematico per una programmazione che deve procedere con prospettiva fondamentale sistematica. Il problema diventa tanto più grave quando si pensa a chi non avrà più altra catechesi che l'omelia della liturgia eucaristica festiva a commento di letture che non seguono un corso sistematico, non si pre-

occupano di toccare la totalità dei punti più importanti per una consapevolezza cristiana, vengono anche materialmente presentate in una forma difficile da recepire a causa dell'ambiente poco idoneo.

Come hanno notato i miei amabili e pazienti ascoltatori o lettori, la mia lunga esposizione è stata impegnata in un rilievo di dati esistenti, prevalentemente consolanti, accompagnati da aspetti problematici. Non ha invece enunciato linee programmatiche, anche se la proiezione sul futuro - almeno immediato - era sempre presente. La fortuna del nostro tempo è quella di vivere nella scia di un movimento che si è assestato in modo sostanzialmente positivo. Dovremo solo insistere nello sforzo di avvicinare maggiormente i due orizzonti divaricati, che oggi non sono più quello antico e quello moderno (la divaricazione perdura, certo, ma sono pacifici i mezzi per colmarla), bensì quello di una ricerca che stenta a trovare il dialogo con la vita e quello di una cosiddetta spiritualità che si ostina a diffidare della ricerca. Abbiamo bisogno dell'impegno e dell'inventività che lo Spirito dona a tutte le componenti di quel grande organismo che è la Chiesa, sua Sposa.

#### *Appendice I*

#### ***IL METODO STORICO CRITICO***

#### **Status Quaestionis**

La contingenza storica nella quale viviamo dedica particolare attenzione al fatto della pluralità di metodi di interpretazione di un testo. Una riflessione specifica è stata suggerita recentemente, particolarmente significativa per l'autocoscienza cristiana – specialmente cattolica – nell'affrontare i problemi del testo biblico: il documento IBC, del 1993. Un suo autorevole commentatore, Wilhelm Egger, si esprimeva così: «Mi pare che il messaggio di fondo di questo Documento stia nell'invito a servirsi dei tanti metodi e a condividere l'esperienza della lettura. “Quattro occhi vedono meglio di due” dice un proverbio tedesco. Questo vale anche per la lettura. Mai leggere da soli: è facile sbagliare l'interpretazione. Occorre imparare gli uni dagli altri...».

Certo nel momento attuale i metodi di lettura hanno raggiunto una tale molteplicità che diventa difficile orientarsi in mezzo a essi. È possibile però trovare almeno un principio di organizzazione. Non insistiamo sul fatto che la Bibbia è un documento religioso, che per l'autocoscienza di molti dei suoi lettori riveste un carattere particolare. A seconda che esistano o meno questa autocoscienza e le sue varie modalità, esiste un diverso metodo di accostamento della Bibbia: si parla di lettura canonica (magari dogmatica), di lettura laica (o addirittura laicista)... Non occorre nemmeno insistere sul fatto notorio che la Bibbia è un testo antico, da cui nascono ancora altre domande. La nostra prospettiva privilegia il fatto più ovvio: il fatto che la Bibbia sia un testo.

La comprensione del testo biblico (come di ogni altro testo) giunge al termine di un processo di comunicazione, di cui vengono individuati quattro fondamentali momenti: 1. All'inizio c'è un *autore* – con il suo mondo –, che vuole esprimere e comunicare qualcosa che egli ha sperimentato o conosciuto. 2. Per comunicare egli si serve di un *testo*, che parte, appunto, dall'autore e dal suo mondo, ma è destinato a vivere una sua vita ulteriore, anche in altri mondi. 3. Destinatario della sua comunicazione è il *lettore*, che ha un proprio mondo e che entra in contatto con quello dell'autore, dal quale – nel caso della Bibbia – è separato dal “fossato storico”. 4. Infine c'è la *cosa*, oggetto della comunicazione, dell'interesse primo dell'autore, che la vuole fare entrare nel raggio dell'interesse del lettore. Con la debita disposizione di queste quattro realtà viene a formarsi un quadrato, che è detto «quadrato ermeneutico»; il rapporto e il mutuo influsso fra queste realtà è chiamato «circolo ermeneutico» o «spirale ermeneutica».

## 2. La storia del metodo

La storia del MSC incomincia prima che ne esista il nome. Del nome stesso non è semplice dare la definizione. Ambedue le componenti del nome hanno rilievo: parlando di un metodo per l'accostamento di un testo scritto, lo si chiama „storico“ quando tiene conto delle circostanze storiche dell'origine di quel testo e lo si chiama „critico“ quando si pone in atteggiamento di verifica autonoma nei confronti delle interpretazioni (e degli usi) correnti del testo stesso. La nostra esposizione terrà conto del documento *IBC*, che gli ha dedicato molta attenzione.

### \* *La culla del MSC*

Per l'esperienza della civiltà occidentale, si è generalmente concordi nell'individuare nell'ellenismo l'ambiente che ha dato origine a questa mentalità e ha creato le prime strutture a supporto di uno studio corrispondente. Nell'immenso territorio conquistato da Alessandro Magno e disputato nelle lotte di successione tra i Diadochi le nuove capitali tendono a caratterizzarsi non solo militarmente o economicamente bensì anche culturalmente. Fra i punti di impegno dei loro programmi non di rado è presente la fondazione di una biblioteca, che non è soltanto luogo di raccolta di libri pregiati ma anche centro di studi su quei libri e sulle discipline alle quali essi sono dedicati. I nomi più importanti negli anni di passaggio dal IV al III secolo e poi nei decenni e secoli successivi sono quelli di Pergamo e – per i nostri interessi – soprattutto di Alessandria d'Egitto.

I prodromi di quegli studi si erano avuti nella tradizione – ormai consolidata da un paio di secoli – di commenti dedicati ai poemi omerici. Un'impostazione organica e sistematica fu data agli studi letterari, quando essi furono assunti all'interno di un programma di revisione di tutto l'arco del sapere, con proiezione tendenzialmente enciclopedica. Basti pensare ai nomi di Aristotele in Grecia e di Eratostene ad Alessandria: iniziatore, il primo, del metodo scientifico globale, sommo filosofo,

teorico sia delle ricerche di scienze naturali sia della scienza letteraria; matematico, geografo e critico letterario il secondo, che fu contemporaneamente direttore della Biblioteca e attivo nei centri del potere politico.

Ad Alessandria si sviluppò una forma di studio dei testi letterari antichi che noi qualificiamo col titolo di „filologia“ e che elaborava le regole sia per la restituzione del testo alla sua condizione iniziale sia per il commento dell'opera letteraria. Motivo particolare di interesse per il testo biblico ebbe Alessandria per la presenza di una comunità ebraica assai viva nella città.

Da tempo il popolo ebraico aveva concentrato il suo interesse amoroso sul Libro, complesso di libri, *Biblia*, Bibbia, quale fonte della propria vita religiosa, punto di confronto anche per la propria identità nazionale. Quel complesso di libri aveva assunto più di un nome: *Mikrah*, perché fatto oggetto di lettura e proclamazione, *Scrittura*, perché presentava in forma scritta i messaggi di Dio al suo popolo, *Bibbia*, perché conteneva la somma dei libri che riportavano la „parola di Dio“ ed era perciò il „libro“ per eccellenza. Di esso il popolo ebraico aveva teorizzato forse prima la natura eccezionale, che lo rendeva unico, che non i caratteri comuni a tutti gli altri libri. Ma aveva anche molto presto avvertito l'esigenza di proteggerlo e di studiarlo. Questo impegno non si teorizzava né come „storico“ né come „critico“, ma si concretizzava in interventi che anticipavano alcuni dei momenti che sarebbero poi stati codificati: soprattutto la protezione della materialità del testo trasmesso e la fissazione di alcuni procedimenti per identificarne il senso.

La metropoli alessandrina era vicina alla madrepatria palestinese e la comunità ebraica presente in Alessandria vi trasmetteva i propri caratteri culturali, ricevendone un influsso di ritorno dalla grande cultura locale, erede delle civiltà egizia e greca. Il frutto più noto di questo interscambio fu l'immane opera di traduzione della Bibbia dall'ebraico al greco: i *Settanta*, anch'essa espressione caratteristica *ante litteram* di un metodo storico e critico. Si spiega così che Alessandria venga ritenuta la culla del metodo storico-critico per lo studio della Bibbia.

Se – come per approssimazione descrivevamo poco fa gli elementi fondamentali del MSC – il carattere „critico“ comporta una intenzionale indipendenza di movimento nei confronti degli orientamenti interpretativi tradizionali di un testo, nella storia dello studio della Bibbia vediamo delinearsi fin da principio un aspetto paradossale: per un verso la Bibbia si presenta con le esigenze di qualunque altro libro, con un testo da difendere e un senso da scoprire secondo le leggi comuni del comportamento comunicativo e interpretativo di tutti gli uomini; per altro verso essa viene trattata da coloro che la leggono nel contesto religioso in cui è nata come un comunicatore di senso omogeneo che deve essere letto all'interno di una tradizione altrettanto omogenea.

Incomincia di qui un dialogo che avrà alterne vicende e che avverte da ambedue le parti un pericolo di estremismo: la possibilità che, per voler essere autonomi „criticamente“ verso la tradizione, si disconosca il valore irrinunciabile della catena delle interpretazioni accumulate nel tempo e la possibilità che, per voler essere ligi alla tradizione, ci si chiuda alle acquisizioni offerte da una storia meglio conosciuta della formazione del testo. Che la tradizione, entro limiti e caratteri precisi, abbia valore normativo per chi nutre una determinata fede complica ulteriormente il discorso, ma non ne altera i termini.

Lunghi secoli del periodo postbiblico trascorrono senza che il problema dell'interpretazione della Bibbia divenga oggetto di controversia. Non si può dire che manchino interventi di natura „storica“ o addirittura „critica“, ad esempio negli sforzi di frenare la deriva di una trasmissione in certi casi selvaggia di un testo che accumulava sempre più varianti, minacciando di divenire inaffidabile; né rimanevano senza eco le osservazioni fatte sulle difficoltà di concordare fra loro tradizioni evangeliche divergenti o notizie discordanti da informazioni provenienti da fonti extrabibliche. Il costante prevalere di orientamenti risolutivi suggeriti da convincimenti la cui fondazione non si esauriva nel testo era caratterizzante di uno stile di lettura che era sapiente, spiritualmente e pastoralmente ricco, talora anche erudito, ma non ancora propriamente storico-critico.

- *Nascita e sviluppo del MSC*

La nascita e l'evoluzione del MSC quale attualmente è praticato tra gli studiosi della Bibbia è un frutto della cultura occidentale. Non sarà facile individuare tutti i fattori che hanno contribuito al suo formarsi nelle caratteristiche attuali e potrà sembrare strano che un metodo di ricerca storica e letteraria sia stato influenzato in modo determinante da fattori ideologici – filosofici e religiosi (i due ambiti storicamente per lo più non sono stati autonomi) -, ma è lo scotto pagato alla sua natura „critica“. La nuova sensibilità del Rinascimento, le problematiche che hanno causato gli sconvolgimenti religiosi nella cristianità occidentale all'inizio dell'epoca moderna e l'egemonia di pensiero esercitata dal movimento illuminista hanno dettato principi nuovi nel modo di accostare un testo da sempre sacro e – a un certo momento – problematico a cominciare dalla sua sacralità. La preparazione di questo fenomeno ebbe una durata meno breve di quanto possa sembrare, ma delle conseguenze operative che esso portava si parla a volte come se si fosse trattato dello scoppio di un tuono.

In realtà ci fu la presenza di ambedue gli aspetti: se quello storico camminava in progressione graduale, quello critico fu avvertito all'improvviso nella sua problematicità inquietante – a causa anche delle proporzioni che assumeva l'estensione del fatto. Il problema dell'attendibilità della lettura corrente della Bibbia fu sentito a riguardo del testo di cui si faceva lettura: in quale misura si poteva nutrire fiducia anzitutto nella materialità del testo e poi nella organizzazione della sua attuale com-



posizione? Dall'attenzione a questo disagio nasceva l'impulso per la critica testuale e per la critica letteraria. Fu antecedente la prima, ma molto presto prevalse l'attenzione per la seconda, anche perché più inquietante nelle possibili conseguenze. Difficoltà ce ne furono però di fronte ad ambedue le ricerche, perché un mutamento porta insicurezza e disagio e invita a una difesa.

I primi passi di questo metodo nella storia moderna furono compiuti in Francia, come ricorda anche il citato documento *IBC*, che riporta i nomi di Richard Simon e di Jean Astruc, religioso oratoriano il primo e medico (di Luigi XV) il secondo. Simon fu autore di due introduzioni bibliche, distinguendo il discorso sull'Antico Testamento da quello sul Nuovo. Le sue osservazioni incominciavano a suggerire che per le fonti del Pentateuco non fosse sufficiente pensare solo alla persona e all'opera di Mosè. Astruc fece un passo ulteriore, concentrando l'attenzione sull'uso variante del nome divino nel Pentateuco e vedendovi l'indizio di fonti diverse. Che questi interventi „critici“ d'una scienza agli albori potessero non godere del gradimento di un'opinione pubblica arroccata dietro una certa „tradizione“ (per altro ingenua e non ancora confrontata con reperti ad essa contrastanti) lo dimostrarono le difficoltà occorse soprattutto a Richard Simon, che venne escluso dalla sua famiglia religiosa. Attorno a questi nomi sono presenti altri, che hanno preparato e accompagnato il cammino delle loro idee, a partire da Baruch Spinoza, che univa forti interessi biblici a quelli speculativi. Contemporaneamente comparivano – soprattutto nel campo dell'orientalistica – lavori che iniziavano le ricerche dei *realia*, sia di natura linguistica sia in generale nell'ambito dell'archeologia e delle istituzioni.

Il cammino percorso dalla ormai avviata critica delle fonti è accompagnato dalla inquietudine causata dalle nuove consapevolezze suggerite dal nascente illuminismo. Che ci possa essere stata una influenza reciproca tra i due fatti – l'uno di origine filologica, l'altro teoretica, ma ambedue critici – è ammissibile, mentre più discutibile è l'affermazione della loro radice comune. “Critico” può essere un giudizio sia quando è suggerito da un'analisi documentaria sia quando è dettato da un postulato speculativo; ma si tratta di modi diversi di procedere „criticamente“. Si può comprendere però che fosse difficile all'origine distinguere questi aspetti, anche perché le nuove acquisizioni storiche e filologiche disturbavano forme di consenso che avevano per secoli offerto il riscontro documentario a un quadro ideologico – quello dettato dalla fede nell'ispirazione della Scrittura – di natura dogmatica.

Di fronte alla novità delle recenti proposte erano possibili, in teoria, tre atteggiamenti: mantenere fede al convincimento dogmatico e rifiutare il disagio delle novità filologiche e storiche, negandone l'attendibilità; accettare le novità della ricerca, dimostrando contemporaneamente che sono conciliabili con il quadro dogmatico tradizionale; professare contemporaneamente il nuovo metodo della

ricerca e coniugarlo con il nuovo orizzonte ideologico, che abbandona i presupposti sia della presenza dell'autore divino operante con l'autore umano sia di un intervento divino nella storia superante la causalità naturale e rivelato nelle vicende del popolo ebraico, della vita di Gesù, della storia della Chiesa<sup>41</sup>.

La posizione intermedia, combattuta dai sostenitori delle due estreme, è stata definita apologetica, concordista, di comodo, e derisa spesso anche più che non la prima, perché accusata di compromesso. È da ponderare invece se non sia la più ragionevole, per la correttezza che pratica in ambito sia documentaristico, accettando ciò che presenta un obiettivo supporto di prove, sia teoretico, rifiutando una chiusura di orizzonti arbitraria. È però certo una posizione delicata, difficile da gestire. Lo sviluppo degli avvenimenti ne ha visto un'affermazione serena molto lenta, mentre dalla fine del sec. XVIII all'inizio del XX si assistette a una differente tendenza nei campi confessionali: più disponibile in genere alle nuove ipotesi scientifiche e contemporaneamente al restringimento dell'orizzonte teologico il mondo degli studiosi protestanti; molto più attento alla visione teologica dell'intervento soprannaturale di Dio nella vicenda mondana e nel contempo spesso sospettoso delle nuove sintesi filologiche e storiche il mondo cattolico. L'eredità psicologica di questa contrapposizione non ha ancora cessato di far sentire i suoi effetti, anche se nel tempo si è attenuata, mentre i confini spesso si spostavano o addirittura si confondevano.

- *Gli anni vicini a noi*

Si può discutere su quanto, almeno all'inizio, sia tipico del MSC: la *IBC* lo vede nella ricerca delle fonti e ne esemplifica il lavoro iniziale nella 'ipotesi documentaria' per l'AT (e precisamente il Pentateuco) e nella teoria delle 'due fonti' per il NT (e precisamente i Sinottici). Si tratta di temi classici, dibattuti da ben oltre un secolo. Oggi si è decantata la passione che ne aveva caratterizzato il cammino; ma con il cessare della polemica non è scomparsa la discussione. Come ipotesi di lavoro i metodi continuano a essere ampiamente in uso, anche se ne viene segnalata la limitata affidabilità.

Ma il limite più grande non si trova tanto nella sicurezza o ampiezza dei risultati quanto piuttosto nell'illusione diffusa – almeno ai primordi – circa la sufficienza metodologica di questa ricerca, per raggiungere l'obiettivo dell'interpretazione. Supposte trovate le fonti, è trovato pure il senso? Quando si riesce a sapere *come* un testo è nato, si comprende automaticamente *che cosa* dice? L'esigenza di un'approfondita riflessione sul valore funzionale dell'analisi delle fonti non fu inizialmente avvertita o teorizzata a sufficienza. Fu invece proprio il risultato di quest'analisi a provocare smarrimento e reazioni insoddisfatte. La decomposizione di un testo secondo le sue fonti tende a far perdere il senso di unitarietà del messaggio. Quando si sa che un testo vive per la pre-

---

<sup>41</sup>È comprensibile che ai tre atteggiamenti siano state date le qualifiche di *conservatore*, per il primo, *moderato*, per il secondo, e *liberale* o *razionalista* per il terzo.

senza di molteplici fonti – e in un macrotesto può trattarsi di fonti eterogenee -, si ha l'impressione che l'armonia del senso sia posticcia, sovente disturbata, non omogenea e decantata.

Altra possibile conseguenza di quel procedimento è il giudizio di dipendenza nel senso tra il testo finale e le sue fonti. Siccome le fonti possono essere anche eterogenee al campo ideale del messaggio biblico, si può concludere che questo è solo apparentemente coerente. È il caso – citato in *IBC* – delle fonti provenienti da altre esperienze religiose. Si può introdurre una tendenza riduttiva: ciò che è presente in altre esperienze religiose, è presente *alla stessa maniera* in quella biblica. In questo modo è misconosciuta ogni originalità di messaggio se appena si verifica un qualunque prestito formale. Oppure si riconosce quale senso autentico solo quello che corrisponde all'ottica iniziale, negando la possibilità del superamento di quella prospettiva.

Particolare sensibilità per questa problematica e per questa ricerca delle fonti furono i cultori del metodo della «storia delle religioni». Essi non furono necessariamente esegeti; gli esegeti che la coltivarono non si servirono per lo più solo di essa come metodo di ricerca (spesso furono cultori della critica delle fonti). Nomi noti sono quelli di E. Rohde, R. Reitzenstein, W. Bousset; ma si tratta solo dei più conosciuti, perché addebiti a quella scuola si ebbero anche in ricercatori presenti maggiormente in altri campi: uno fra tutti, R. Bultmann.

Il cammino del MSC è da considerare come un processo sostanzialmente positivo, in cui si correggono progressivamente le manchevolezze delle precedenti applicazioni del sistema. Lo studio delle *fonti* si perfeziona in quello dei *generi letterari*, questo è completato con la ricerca della *condizione di vita* (*Sitz im Leben*) delle comunità nelle quali nascono le singole parti del testo biblico. È stato il punto di partenza del 'metodo della storia delle forme'. L'ultimo passo di questo percorso sposta l'attenzione dalle parti in cui il testo si divide, per teorizzare il valore dell'insieme del macrotesto e della prospettiva che lo regge nella sua totalità. È il compito che si assume la 'storia della redazione': ancora *storia*, ma attenta non più in modo atomizzato alle fasi della crescita dei testi, bensì alla sintesi del risultato finale. Il ciclo delle analisi diacroniche si sta esaurendo per aprirsi a quello dello studio sincronico: presto il MSC sarà completato dai nuovi metodi di analisi letteraria.

In realtà la storia della ricerca biblica è stata contrassegnata da discussioni assai vivaci e da scontri polemici. Ora interessa ricordare non l'animosità delle polemiche, bensì l'apporto positivo di questi dibattiti. Intanto possiamo rilevare, come fatto culturale, che il momento più tipico dello sviluppo del MSC (fatta eccezione per il punto di partenza) si è avuto in ambito tedesco, mentre al termine esso si allarga ad altre aree e nei nuovi sviluppi tornerà ad affermarsi il carattere internazionale della ricerca. La dimensione storica però non è presente solo nei processi di formazione del testo biblico (a cominciare dagli strati soggiacenti). Essa è presente con uguale importanza nelle ricerche sulle condizioni di vita proprie dei popoli che videro quel testo come protagonisti sia attivi

sia passivi. Al progresso del metodo e alla consapevolezza della sua validità hanno contribuito incalcolabili sforzi di ricerca letteraria e storica, sorretta da fortunati ritrovamenti archeologici. Grazie a tale ricerca, i vari momenti del lavoro storico-critico hanno acquisito, con il passare del tempo, sempre maggiori conoscenze.

### 3. Tentativo di valutazione

Il documento della PCB giudica che a priori il MSC non porta in sé germi congeniti che lo rendano cattivo. Il documento parla di *a priori*: questi ci possono essere, ma - non essendo endemici - possono essere eliminati, in modo che il metodo possa tornare a essere utile. È sottinteso che tutto ciò è già avvenuto, come mostrava la storia vista all'inizio del capitolo dedicato a questo metodo.

Particolare merito del MSC è stato l'aver illustrato il mondo e le caratteristiche di lavoro di quella personalità collettiva che siamo soliti chiamare 'l'autore umano'. La complessità degli interventi di innumerevoli soggetti, solo confusamente intuiti, offre la spiegazione di un risultato, quello del testo biblico attuale, che - pur nella sua armoniosa struttura globale - non riesce a celare il concorso di parecchie fonti ed elaborazioni testuali.

La presa di coscienza di tale realtà non è stata né facile né indolore per le intemperanze sia di natura critica sia di natura apologetica (sono i due estremi) che l'accompagnarono. Ma il raggiungimento di una certa serenità ha coinciso pure con l'apprezzabile risultato di una migliore conoscenza delle modalità di collaborazione divino-umana con cui ha fatto giungere a noi la sua parola.

La *IBC* individua nella idoneità alla scoperta del 'senso letterale' il merito fondamentale del MSC. A seconda di come si intende questo senso, possono emergere anche notevoli limiti nell'applicazione del metodo. La PCB li articola così: troppo spesso il metodo si limita al senso emerso nella fase di 'produzione' del testo biblico senza interessarsi del suo cammino successivo; l'impiego di questo metodo in passato ha visto spesso la sua unione con l'impiego di ideologie incompatibili con la sua intenzionalità profonda, mentre nei nostri tempi ha spesso privilegiato l'attenzione alla forma piuttosto che al contenuto del testo; così sovente è eccessiva l'attenzione alla dimensione diacronica del testo.

Per ognuno di questi limiti però il nostro documento segnala lo sforzo che gli esegeti fanno di rimediare: così è accaduto per il pericolo dell'eccessiva attenzione alla forma del testo (pericolo che è non meno presente in altri metodi, anche se per altri motivi, come può accadere nello strutturalismo). La ricerca delle circostanze storiche che hanno determinato o condizionato la formazione dei testi biblici è un limite se non ammette la necessità di un suo completamento, ma è tanto necessaria che la sua assenza rende tutte le altre ricerche insufficienti.

La globalità del giudizio sul MSC fa giustizia di ogni forma di sospetto nei suoi riguardi. Il realismo della trattazione si manifesta nella chiara indicazione dei pericoli e dei limiti di un impiego esclusivo o ideologicamente condizionato di questo strumento di ricerca. Da questa consapevolezza nasce la necessità di completare questa metodologia e mantenere il dialogo aperto con ogni altro suggerimento.

Si possono fare alcune *Osservazioni*. Il giudizio sul MSC si articola a partire da una distinzione importante fra il metodo in sé e il modo con cui esso si è realizzato lungo la sua storia. Non è esatto dire che sul versante del metodo non si dia presenza di ideologia e che sul versante della storia le ideologie siano state introdotte senza nessun rapporto con la prassi del metodo. L'assenza di *a priori* di cui parla *IBC* non significa che il metodo sia sorto senza essere suggerito da principi teoretici: nulla di intenzionale nasce senza un progetto e una fondazione riflessa.

La convinzione che sta alla base del MSC procede dall'osservazione della natura del testo e dal presupposto che il testo biblico abbia fondamentali caratteri di convergenza con ogni altro testo antico. Condizione importante è il fatto che si tratta di un testo antico. Con un testo contemporaneo il MSC ha un campo di impiego molto più ridotto, perché - se rimane tutta la problematica letteraria - quella storica non ha per lo più il problema dell'attendibilità del testo e semplifica di molto la ricerca sull'unità letteraria e sulle fonti. Un testo antico invece accumula le occasioni di alterazione del testo materiale e presenta difficoltà particolari per la verifica delle parentele letterarie: soprattutto fa sorgere la necessità di un controllo sulla possibilità che la storia della formazione del testo definitivo sia passata attraverso una sovrapposizione stratigrafica di portata rilevante. La lingua stessa, perché oggi non più usata a quel modo, necessita di verifiche storiche.

In questo ambito di osservazioni i principi sono intuibili e le precomprensioni dovrebbero avere spazio più limitato. È vero però che storicamente si iniziò a prendere coscienza di essi quando da tempo il processo interpretativo dei testi biblici era avviato, e veniva praticato con altra sensibilità. L'affermazione dei nuovi principi poteva dunque richiedere un cammino contro corrente. Che nel frattempo poi fosse sorta una maniera diversa di interpretare il quadro globale delle causalità coinvolte nel racconto biblico a causa della *Weltanschauung* illuministica (con la sistematica riduzione al criterio della 'ragionevolezza' o al solo ambito della causalità naturale) non fece altro che complicare ulteriormente le cose e imporre condizionamenti ideologici che non avevano più nulla a che fare con le motivazioni originarie del metodo.

Per questo il metodo è pensabile spoglio dei condizionamenti più pesanti, perché non coinvolti nello statuto originario, anche se presenti all'inizio accanto ad esso. Quando esso è assunto in tale purezza statutaria, si mostra addirittura coerente a una dimensione della rivelazione che prima era più facilmente disattesa: quella del condizionamento che Dio stesso volle assumere rivolgendosi

alla collaborazione dell'uomo e quindi accettando di volta in volta i suoi limiti e aspetti caratterizzanti. Conoscendo meglio la collaborazione dell'uomo, il nostro metodo ha aiutato anche a conoscere meglio il Dio che agisce in tale modo.

Proprio su questa linea si affaccia un pericolo o limite del MSC, quando cioè esso arresti la sua ricerca al periodo che prepara la formazione del testo biblico, perché anche la storia della ricezione del testo appartiene a quell'economia. Né è sufficiente dire che il metodo in sé non comporta tale esclusione, perché il metodo *in sé* non esiste. Il ragionamento del nostro documento ha tutta la sua attualità per il fatto che sia in passato sia talora anche al presente quell'atteggiamento è condiviso da qualche cultore del MSC.

Un tentativo di valutazione del metodo non può non valutarne pure i limiti. Essi sono innati al metodo, perché questo incominciò a esistere proprio quando si applicò al testo biblico sensibilità e problematiche maturate e avvertite per tutti i testi dell'antichità e non primariamente per quelli religiosi (ancor più se 'ispirati'). Si pensi ai lavori di Lorenzo Valla e di Erasmo da Rotterdam. Sono stati questi limiti a qualificarlo e a dargli la sua autonomia, che ne rende possibile il servizio. La consapevolezza del tempo trascorso tra il momento di origine del testo e quello dell'attuale lettura stimola l'attenzione anche alle modalità di origine. È immediatamente intuibile la somma di nozioni che occorre recuperare per coprire le distanze e rispondere a tante domande: dalla lingua alle istituzioni, dalla condizione sociale a quella culturale. Ed è ugualmente comprensibile che occorra seguire il cammino di formazione del testo per renderci meglio conto della sua realtà attuale. Il lavoro, reso difficile dalla scarsità e frammentarietà delle informazioni provenienti dal mondo antico, gode oggi dell'eredità di oltre due secoli di impegno dispiegato dai ricercatori su tutti i fronti, a cominciare da quello, in parte imprevedibile, dell'archeologia.

In quale misura oggi il MSC abbia bisogno ancora di qualificarsi come „critico“ non è chiaro. Nei confronti della precedente tradizione interpretativa è stato percorso un cammino di chiarificazione delle reciproche posizioni e ora per una lettura globale si riconosce pure l'utilità di recuperare i suggerimenti di tale tradizione. Sorge talora il dubbio che la „critica“ si eserciti nei confronti dello stesso testo biblico<sup>42</sup>. Se si intende per „critica“ l'atteggiamento del sospetto, ricadiamo nelle incongruenze di cui si parlava poco sopra; se invece si intende la necessità di passare dall'atteggiamento del lettore comune, portato ad applicare istintivamente le attuali categorie linguistiche, a quello del lettore avvertito della situazione d'origine del testo accostato, si ha l'impressione che l'aspetto critico non aggiunga qualcosa di essenziale a quello storico della ricerca.

---

<sup>42</sup> In questo caso 'critico' è usato nel senso di 'riduttivo': ad es. atteggiamento 'critico' nei confronti della storicità, del valore e intenzione soprannaturale...

## *Appendice II*

### **BIBBIA ED ECUMENISMO**

#### **Rinnovamento biblico e movimento ecumenico**

##### *Esperienza cattolica*

All'inizio del nostro cammino si pongono due domande prelieve sulle componenti dell'argomento in discussione: che cosa sono «rinnovamento biblico» e «movimento ecumenico»; ed è possibile parlare di queste due realtà in campo cattolico? 'Rinnovamento biblico': l'espressione stessa suggerisce l'idea di qualche cosa di nuovo rispetto a quanto esisteva prima, dunque una consapevolezza della presenza e dell'importanza della Bibbia nella vita della chiesa e nello stesso tempo un cammino ulteriore di impegno nei suoi confronti. 'Movimento ecumenico': l'espressione suggerisce l'idea di una posizione statica, di partenza, dalla quale si sente la necessità di allontanarsi, decidendosi di fare un po' di cammino. Questo è accaduto e in quale modo in campo cattolico? E che cosa (e quanto) è possibile individuare di queste realtà? Ancora: questo fatto è stato vissuto, viene tuttora vissuto insieme a non cattolici? Le risposte a queste domande, lo si può anticipare, saranno nel complesso positive; ma ciò non toglie che non siano affatto scontate, soprattutto se si affronta il discorso in una certa prospettiva, che tenga conto di alcuni problemi ineludibili, in particolare nel campo biblico.

##### ***Alcune complicazioni***

Le complicazioni intervengono nel momento stesso in cui ci si accinge a rispondere agli interrogativi sopra formulati. La prima riguarda le cosiddette '*precomprensioni*'. Le precomprensioni esistono per ogni tipo di realtà che venga fatta oggetto di riflessione e di comunicazione, quindi anche a proposito della Bibbia. Non è possibile che esista per me una Bibbia senza le mie precomprensioni; d'altra parte, quando parlo di Bibbia, non esiste una precomprensione, se non c'è, al di sotto di questa, la realtà della Bibbia. Il movimento ecumenico è sorto proprio perché si erano allontanate tra di loro le precomprensioni dei credenti sulla Bibbia, anzitutto dei credenti nel Dio di Abramo, ma anche dei credenti in Cristo.

Quali precomprensioni possono fare problema? Nella introduzione generale alla Bibbia (momento iniziale nel corso accademico di teologia cattolica, e probabilmente anche di teologia evangelica), si svolgono nell'ordine i seguenti quattro trattati: il trattato della ispirazione della Bibbia, del canone della Sacra Scrittura, della ermeneutica biblica e infine quello del testo biblico. Praticamente, solo nell'ultimo di questi trattati, quello riguardante il testo biblico, non si danno divaricazioni nelle posizioni degli studiosi di diversa confessione cristiana: un solo trattato su quattro, il più tecnico, il

meno teologico, il che fa riflettere. Le divergenze non sono piccole, né avrebbe senso trascurarle. Non intendo affrontarle in questa sede e neppure mi avvicino a questa problematica, ma la devo segnalare, perché non è raro constatare, quando si parla di Bibbia con un certo impegno, sia a livello di ricerca scientifica sia soprattutto a livello di impegno pastorale, che qualche difficoltà c'è: il testo è quello, evidentemente, ma con quale convinzione iniziale ci avviciniamo ad esso?<sup>43</sup>

Nonostante tutto ciò il movimento ecumenico ha trovato nell'accostamento comune della Bibbia un grande aiuto e un grande impulso. Questa è la realtà consolante. Perché ciò è accaduto? Ancora prima e al di là di una riflessione su questo punto, mi sembra che si debba dire che è potuto accadere perché si tratta della parola di Dio e non, semplicemente, della parola di uomini. Tuttavia è utile tenere presenti queste difficoltà di partenza.

Una seconda complicazione è quella dell'*autocoscienza cattolica*. Di quale cattolico parliamo, quando intendiamo parlare dell'uso cattolico della Bibbia, del rinnovamento biblico in campo cattolico? Per chi guarda, sia pure con occhio credente, il modo con cui ci si accosta oggi alla Bibbia, è evidente che esso assume anche l'aspetto di un fatto di costume e come tale si presenta con tutti i caratteri del momento nel quale viviamo, del tipo di cultura, di ideologie di cui veniamo nutriti e che usiamo a nostra volta. Oggi si verifica, non di rado, che l'accostamento alla Bibbia, in ambito cattolico, avvenga all'interno di convinzioni o discussioni che hanno rapporto un po' abnorme nei confronti della comunità credente. Ciò non consente più di fare un discorso univoco sull'uso cattolico della Bibbia. Mentre una volta si diceva che la divaricazione delle convinzioni fosse caratteristica della realtà protestante (tanti gruppi tante idee), oggi qualcuno pensa, forse esagerando, che si sia capovolta la situazione: tanti gruppi cattolici, tante tendenze diverse. Soprattutto impressiona il fatto che, sovente, dove si trova una lettura più fresca e più impegnata della Bibbia, una lettura ecumenica, è presente anche un atteggiamento tendenzialmente critico nei confronti della forma più ufficiale del vivere cattolico: penso alle comunità di base, per fare un esempio, oppure a quello che viene chiamato "*antirömischer Affekt*", quel sentire di tendenzialità antiromana, che è presente soprattutto in ambienti ultramontani. Le due cose non coincidono, ma hanno alcuni elementi in comune.

Un'altra complicazione è provocata da un problema di natura completamente diversa: la necessità di dare alla presentazione del messaggio biblico anche una *dimensione catechetica*. È un problema che nasce dall'esperienza pastorale: i credenti che scelgono la pratica religiosa (purtroppo una percentuale bassa) hanno normalmente un momento di presenza comunitaria nel quale non solo espri-

---

<sup>43</sup> Ne ho fatto esperienza, studiando il dato biblico sull'apostolo Pietro. Cfr. G. Ghiberti, *La testimonianza biblica su Pietro e il suo servizio. Momenti del recente dialogo ecumenico*, in L. Sartori (a c.), *Papato e istanze ecumeniche* («Scienze religiose» dell'Istituto di Scienze Religiose di Trento, 6), EDB, Bologna 1984, 11-49 e 51-59; Id., *L'Apostolo Pietro nel Nuovo Testamento. La discussione e i testi*, in ANRW, II: 26, 1, De Gruyter, Berlin-New York 1992, 462-538.



mono la loro fede in una forma di preghiera comune, ma anche nutrono la loro mente: è la Messa e l'omelia della Messa. Se l'omelia si tiene esclusivamente legata al dato biblico, c'è il pericolo che si ripetano sempre le stesse tematiche e che si fatichi a dare un quadro organico di convinzioni, a cui possa riferirsi tutto il modo di pensare e di agire del credente. Nell'attuale situazione si avverte sempre più l'esigenza di una evangelizzazione che offra un quadro di sistematicità nella presentazione di un pensiero organico, che deve costituire la convinzione di base dalla quale si possano trarre le conseguenze per i problemi che giorno per giorno si presentano.

Ora la Bibbia non ha in evidenza questo quadro sistematico; si impone allora il problema di una attualizzazione della lettura biblica, attraverso un processo di sistematizzazione del dato biblico. È necessario coniugare il momento omiletico (o, più genericamente, quello di una lettura continua e spiegazione spontanea della Bibbia) con quello catechetico. Questa esigenza non è estranea al cammino biblico che si compie all'interno del movimento ecumenico. Ma proprio nel momento in cui il discorso si sistematizza, immediatamente si avvertono le differenze delle posizioni sistematiche delle varie confessioni che si pongono allo stesso tavolo della Parola. Questa complicazione non è di secondaria importanza.

#### ***Il rinnovamento biblico in campo cattolico: un percorso non lineare***<sup>44</sup>

In ambito cattolico si parla di rinnovamento biblico non sempre volentieri, o almeno se ne parla con molti 'distinguo', perché a lungo la Bibbia, l'uso della Bibbia, è stato un elemento di controversia, soprattutto fra il credente cattolico e il credente evangelico. Un vecchio luogo comune diceva: i cattolici hanno il Papa, gli evangelici hanno la Bibbia; dunque, siccome gli evangelici non hanno il Papa, si concludeva che i cattolici non hanno la Bibbia. Ecco il motivo per cui parlare di rinnovamento biblico suscita talora, in certi ambienti cattolici, un piccolo movimento di disagio o di allarme; tuttavia è innegabile un fatto elementare, che cioè in campo cattolico la conoscenza e l'uso della Bibbia si sono notevolmente accresciuti.

Questo, senza entrare nel merito del discorso se nella comunità cattolica vi fossero altre vie, di efficacia equivalente, per entrare in comunione di vita con i valori biblici, con la salvezza che passa attraverso la mediazione della parola di Dio accostata nella Bibbia. Penso, ad esempio, alle grandi personalità della santità carmelitana, che hanno vissuto profondamente il messaggio biblico, ma non tutte hanno letto la Bibbia intera durante la loro vita, semplicemente perché non l'hanno mai

---

<sup>44</sup> Attingo da alcuni interventi, pubblicati nell'ultimo decennio: G. G., *Lettura e interpretazione della Bibbia dal Vaticano I al Vaticano II*, in R. Fabris (a c.), *La Bibbia nell'epoca moderna e contemporanea* (La Bibbia nella storia), EDB, Bologna 1992, 187-245; Id., *Esperienze nel campo della catechesi biblica*, in C. Lanzetti (a c.), *Fede e cultura nell'Italia del Nord*, Vita e pensiero, Milano 1992, 99-107; Id., *Cento anni di esegesi biblica*, in C. M. Martini-G. Ghisberti-M. Pesce, *Cento anni di cammino biblico*, Vita e pensiero, Milano 1995, 3-38; Id., *Il rinnovamento biblico in Italia. La recezione nella comunità ecclesiale*, in «Firma», n. 15 (1997) 15-36.

posseduta<sup>45</sup>. Penso ad altre persone molto semplici, vicinissime a me: mia madre conosceva la Bibbia certamente molto meno di me, ma, credo proprio di potere dire, ne possedeva i valori molto più di me. In realtà, in un tempo non molto lontano da noi la predicazione, intesa come formazione di mentalità nelle popolazioni credenti, assumeva la funzione di mediare questi valori biblici. Ad ogni modo, pur tenendo presente questa possibilità di assimilazione dei valori biblici, che sul piano storico varrà la pena rivisitare per darne un giudizio meno affrettato, bisogna comunque riconoscere che, se Dio fa le cose sul serio, un libro ce lo dà perché lo leggiamo. La Bibbia è uno dei suoi massimi doni, non ce lo ha fatto perché lo guardassimo con il cannocchiale o lo accostassimo soltanto attraverso l'udito (anche se vale la formula *fides ex auditu*); il libro ci è dato perché sia letto, soprattutto quando la crescita culturale rende realizzabile con facilità il possesso e la lettura di questo strumento di grazia. E qui il rinnovamento biblico trova la sua prima e fondamentale giustificazione.

Per delineare, in forma schematica, alcuni elementi essenziali di questa vicenda, mi sembra opportuna una distinzione: il rinnovamento biblico nella base e il rinnovamento biblico al vertice. I due fatti non hanno sempre coinciso né sono stati sempre perfettamente paralleli. Mi sembra però doveroso riconoscere che le due dimensioni, la base e il vertice, sono state meno distanti di quello che non potesse sembrare, anche se la distinzione è usuale e ha anche una sua utilità. Limite, per ragioni di spazio, il discorso all'Italia, tenuto però conto che l'Italia, nel periodo in cui si possono collocare gli inizi di un rinnovamento biblico, è da tempo in dialogo con i Paesi vicini, subisce l'influsso della Germania, soprattutto della Francia, e forse esercita, a sua volta, un certo influsso sia in questi Paesi sia in altri vicini.

a) Nella *base del popolo di Dio*. Alcuni dati di riferimento schematici.

**Prima del Vaticano II**, nel periodo che trascorre dal concilio precedente, il Vaticano I, sorgono in campo cattolico movimenti di riscoperta e di interessamento per la Bibbia. Contemporaneamente, problematiche di origine filosofica e scientifica sono motivo di crisi e di tribolazione per la coscienza cattolica. Mi riferisco in particolare al modernismo, l'esperienza che maggiormente si impone alla nostra attenzione. Affermatosi su un'area molto estesa, partendo dalla Francia nell'ultimo decennio del sec. XIX, ma con una contemporanea diffusione, abbastanza impressionante in Italia, e, con esperienze di natura e di origine diverse, ma molti elementi comuni di base, in ambito tedesco (e anche inglese), il modernismo si proponeva, fra l'altro, di rendere l'accostamento alla Bibbia più

---

<sup>45</sup> Tanto più interessante è il confronto tra diversi appartenenti alla stessa famiglia religiosa: gli uomini, con conoscenza esegetica della Bibbia, e le donne, che la pregavano dai libri dell'Ufficio divino e leggendo la letteratura ascetica consentita, senza possederne però edizioni integrali. Ho potuto prenderne visione in due interventi: G.G., *La Bibbia in Santa Teresa*, in A. Ballestrero e. a., *Teresa d'Avila. Introduzione storico-teologica*, Facoltà Teologica, Torino 1982, 117-144; e G. G., *La Bibbia in San Giovanni della Croce*, in AA. VV., *San Giovanni della Croce, Teologo-Mistico-Poeta*, (pubblicaz. O.C.D.) Piacenza 1992, 31.52.

adeguato ai nuovi tempi. Ma ben presto fu sollevato l'interrogativo se gli orientamenti che si stavano delineando o proponendo rispettavano le precomprensioni che sono i fondamenti della convinzione di fede della autocoscienza cattolica. Da una parte, infatti, c'era la spinta a favorire l'accostamento della Bibbia, in modo particolare nell'ambiente intellettuale, dove maggiormente era esercitata la consapevolezza critica e la riflessione scientifica, con una corrispondenza alle esigenze di una sensibilità e di una cultura che si stavano rinnovando a tutto raggio, dall'altra parte si avvertiva che nella comprensione della Bibbia, quale era suggerita dalla sensibilità modernista, qualche cosa prevaricava, non era sufficientemente calibrata o non sufficientemente capita. Furono momenti di incomprensioni, di lacerazioni e di grande sofferenza. Tuttavia, anche in questi momenti, anche in ambiente italiano, e perfino in ambiente romano, si ebbe l'inizio di quel rinnovamento biblico che si può datare, mi sembra, nel 1902, quando per la prima volta, a quanto pare, proprio a Roma fu coniata l'espressione 'movimento biblico'.

In Italia sorge a Roma, nel 1902, la Pia Società San Girolamo: nasce con buone prospettive, non solo con entusiasmo, ma anche con una struttura organizzativa di un certo rilievo per la diffusione della Sacra Scrittura, in modo particolare nelle famiglie. Si partiva da una presentazione essenziale dei libri della Bibbia: della San Girolamo credo che circolino ancora le edizioni dei Vangeli e degli Atti degli Apostoli oppure dei Vangeli e degli Atti, insieme ai Salmi, secondo lo schema avviato già da Lutero. La Pia Società San Girolamo, che aveva annoverato tra i suoi componenti anche personalità molto importanti (lo stesso Benedetto XV, che prima di essere Papa ne fu presidente), ebbe poi una battuta d'arresto, che ne limitò gravemente gli intendimenti e l'attività, anche se non si arrivò alla soppressione, proprio nell'epoca della crudezza maggiore della reazione anti-modernista.

In quegli stessi anni compaiono scritti che in un primo tempo sono visti con un certo sospetto, ma successivamente riescono a ottenere diritto di libera circolazione. Mi riferisco, ad esempio, agli scritti di un sacerdote, Zambruni<sup>46</sup>, cremonese di nascita, il quale però pubblicava a Torino una sua opera in favore della diffusione del Vangelo nelle famiglie: fu criticatissimo, tra l'altro anche perché il suo italiano, dicevano i critici, sapeva di piemontesismo (in realtà Torino era solo il luogo di stampa, essendo l'autore, appunto, di Cremona; ma quando si vuole fare polemica, ci si appiglia a qualsiasi cosa). Il Zambruni, invece, riuscì a convincere della bontà della sua campagna anche Pio X e mise in atto una propaganda che si estese fuori dell'Italia. Ancora, è da ricordare il movimento del Vangelo di don Cojazzi, che fu all'origine di alcuni congressi nazionali per la Bibbia: a Bologna, a Milano, a Torino, finché di giunse a quella realtà che ha finalmente fatto uscire la Bibbia dal-

---

<sup>46</sup> P. ZAMBRUNI, *La lettura del S. Vangelo in famiglia: Scritti editi ed inediti (1900-1904)*, Desclée, Roma 1905. Su Zambruni cfr. A. ZAMBARBIERI, *Il sacerdote Proto Zambruni e la diffusione del vangelo in famiglia*, in *Aspetti religiosi e culturali della società lombarda negli anni della crisi modernista (1898-1914)*, Cairoli, Como 1979, pp. 239-267.

la sua posizione di eccezionalità di presenza libraria in ambito cattolico: la cosiddetta Bibbia di Papa Giovanni. Si partì da un prezzo di 3.000 lire, poi si arrivò a 2.000, poi a 1.000<sup>47</sup>. L'hanno anche chiamata la "Bibbia da 1.000 lire": all'improvviso è un boom, giungendo fino a tre milioni di copie di una edizione che ha certamente molti limiti e imperfezioni, ma ha avuto pure il grande merito di rompere un tabù. Da allora la Bibbia nelle famiglie cattoliche italiane è diventato un libro quasi d'obbligo per coloro che vogliono avere, o mostrare, una certa cultura.

Nell'immediato dopoguerra (ma gli inizi si erano già avuti a partire dal 1930 con incontri che erano stati organizzati a Roma da Padre Vaccari) si costituisce fra i professori di Sacra Scrittura d'Italia, la Associazione Biblica Italiana (ABI), che abbastanza presto è riuscita a rompere i confini di un ambiente confessionalmente determinato<sup>48</sup>. Da sempre, ad esempio, Bruno Corsani è membro della Associazione Biblica Italiana, anche se questa è posta sotto la protezione di san Pio X. Una volta chiesi a Corsani una collaborazione per una pubblicazione dell'Associazione Biblica; siccome nel programma dell'opera c'era un riferimento al Magistero della Chiesa, gli scrissi che sarei stato molto contento della sua collaborazione e speravo che la dichiarazione di intenti a proposito del Magistero non gliela impedisse. Corsani con molto spirito di ironia, ma anche di simpatia, mi disse: «Se voi vi fidate di un 'barbetto' come me, io mi fido di 'papisti' come voi!»! E così è avvenuta quella collaborazione, come tante altre. All'origine dell'ABI si dovette superare qualche contrattempo dovuto a incomprensioni che neanche uomini di buona volontà riescono sempre a superare. Al movimento dei professori italiani di Sacra Scrittura sembrava contrapporsi quello di don Alberrione: i primi perseguivano due obiettivi, quello della ricerca scientifica con l'approfondimento degli studi biblici e quello dell'apostolato biblico con la diffusione della conoscenza della Bibbia; il secondo insisteva esclusivamente sull'apostolato biblico, che era caratteristica delle sue edizioni, indubbiamente benemerite. La 'concorrenza' causò un po' di malessere, presto superato.

Passo, rapidamente, al **Vaticano II e al periodo postconciliare**. Mi sembra importante segnalare, dopo il Vaticano II, l'istituzione della Federazione Biblica Cattolica (FeBiCa), che è il frutto di una intuizione del Cardinale Bea, il quale nei confronti del documento più biblico del Vaticano II, cioè della *Dei Verbum*, che dedica totalmente il VI capitolo alla presenza della Bibbia nella vita della Chiesa, diceva: "Ho tutta l'impressione che discuteranno dei primi cinque capitoli e questo invece cadrà". Era una previsione deprecatoria, nel desiderio che non si avverasse. Egli stesso, nell'intento di contrastare una involuzione che egli temeva potesse verificarsi, fu il primo a proporre (anche se non riuscì a realizzarla e a fondarla lui stesso) una federazione di vari organismi di apo-

---

<sup>47</sup> Determinante fu la diffusione della Bibbia della Società San Paolo, che venne pure chiamata 'la Bibbia di Papa Giovanni' o 'la Bibbia da mille lire'. Presto la tiratura superò il milione di copie.

<sup>48</sup> L'Associazione Biblica Italiana (ABI) sorse, dopo la guerra, nel 1948. gli incontri dei professori di Sacra Scrittura erano però già iniziati negli anni '30, per impulso particolarmente di p. Alberto Vaccai.

stolato biblico in ambito cattolico. L'aggettivo 'cattolico', nel clima di apertura e di dialogo del Vaticano II, non costituì un elemento di freno nei confronti di una collaborazione ecumenica, tanto è vero che agli incontri della Federazione Biblica Cattolica, che si tengono ogni sei anni in varie parti del mondo (a Bogotà e a Seul, per citare gli ultimi; ma se ne tengono pure a raggio più ristretto, per esempio in regioni limitrofe, come l'Europa Latina o l'Europa Centrale), c'è sempre l'invito rivolto ai fratelli non cattolici. Un dialogo, questo, che è rimasto sempre aperto, tanto che ha reso possibile in Italia una collaborazione molto forte, forse in questi ultimi tempi dal punto di vista tecnico un po' allentata, nella cosiddetta Alleanza Biblica Universale<sup>49</sup>, che è filiazione della Società Biblica Britannica e Forestiera<sup>50</sup> con sede anche in Italia, a Roma.

L'Alleanza Biblica Universale ha avuto il merito di diffondere molte Bibbie in ambito italiano, nei decenni passati, ma ha anche dovuto affrontare polemiche con rappresentanti dell'autorità cattolica. Oggi vede, invece, la presenza di una collaborazione programmatica tra Evangelici e Cattolici, con la presenza anche di alcuni collaboratori fissi e stabili di estrazione cattolica. Si può citare, a titolo di esempio, la programmazione di traduzioni, a proposito delle quali è stata offerta anche a studiosi cattolici la possibilità di formarsi in seminari organizzati proprio da questa grande struttura, che ha, dal punto di vista rispettivamente esecutivo e amministrativo, i suoi centri in Stoccarda e in America. Ricordo di avere partecipato ad uno di questi seminari a Königstein, in Germania, molti anni fa, come pure rammento molte altre collaborazioni che, oggi, sono diventate abbastanza ovvie. Questo per ciò che si riferisce alle esperienze della base.

b) *Al vertice del popolo di Dio.* Procedo per sommi capi, richiamando anche cose già accennate. Si può partire da Pio IX, il Papa del Vaticano I. Si direbbe che il Vaticano I è il momento meno felice nei confronti dell'apostolato biblico e della diffusione della Bibbia, ma è impressione errata, perché parecchi dei vescovi che vi partecipavano, soprattutto di provenienza tedesca e francese, vi potevano portare i frutti dell'esperienza di un rinnovamento biblico che nelle loro terre era già avviato.

Nel 1893 Leone XIII emana la prima delle encicliche con insegnamento esplicitamente dedicato alla Sacra Scrittura, la *Providentissimus Deus*<sup>51</sup>. Essa ha carattere prevalentemente pastorale, e tuttavia nasce dalla preoccupazione causata dai primi sintomi di quel movimento che non ha ancora nome e che sarà il modernismo. È uno dei documenti più sereni da parte di questo Papa, che si è trovato a vivere in un momento in cui il suo desiderio di apertura ad esigenze e a sensibilità nuove, di cui si stava avvertendo la presenza, si scontrava con situazioni e ambienti problematici. È sufficiente,

---

<sup>49</sup> L'Alleanza Biblica Universale (ABU; dizione italiana per United Bible Societies – UBS) è nata nel 1946.

<sup>50</sup> British and Foreign Bible Society (BFBS) fondata nel 1804.

<sup>51</sup> *Enchiridion Biblicum. Documenti della Chiesa sulla Sacra Scrittura*, ed. bilingue, EDB, Bologna, 1993, pp. 132-193.

per rendersene conto, leggere le memorie di Padre Lagrange<sup>52</sup>, il quale, mentre iniziava i suoi lavori, per tanti versi veramente di sfondamento, all'École Biblique di Gerusalemme, veniva informato di ciò che stava accadendo a Roma negli ambienti attorno al papa. Accanto alla *Providentissimus Deus* Leone XIII volle, proprio al termine del suo pontificato, la fondazione della Pontificia Commissione Biblica: una realtà che ha avuto le vicende più diverse. Partita con uno stile molto aperto, subì poi un colpo di freno, un paio di anni dopo, con il rinnovamento di tutte le nomine del corpo dei consultori<sup>53</sup>. È da menzionare, inoltre, nel 1890 la fondazione dell'École Biblique a Gerusalemme, certamente uno dei grandi avvenimenti per il rinnovamento del clima cattolico nei confronti della Bibbia.

Nel 1909 Pio X fonda a Roma il Pontificio Istituto Biblico<sup>54</sup>, con intenzioni inizialmente garantiste: non si era del tutto sicuri di ciò che si stava verificando alla periferia, non esclusa l'École Biblique di Gerusalemme; di qui l'origine a Roma di questo Istituto. Pio X, infatti, quando era Patriarca a Venezia aveva manifestato molto interesse per alcuni dei protagonisti del rinnovamento biblico in Italia; ma poi si trovò coinvolto nella grande diatriba modernista e antimodernista e operò interventi, difficili da giudicare, che ebbero certamente un effetto frenante e fu possibile superare solo dopo molto tempo. Il Pontificio Istituto Biblico, tuttavia, prese molto presto un orientamento del tutto diverso: il Card. Martini ne è stato Rettore per tre trienni consecutivi e divenne interlocutore apprezzato – sia a livello di ricerca personale sia a livello di colloqui ufficiali – di esegeti non cattolici.

Benedetto XV, molto aperto nei confronti degli studi biblici, e anche dell'apostolato biblico, soprattutto nel periodo in cui era stato arcivescovo di Bologna, fu autore di una Enciclica biblica, *Spiritus Paraclitus*<sup>55</sup>, dedicata a ricordare il lavoro e l'impegno di san Girolamo sia come studioso delle Scritture sia come aiuto alla vita pastorale.

Pio XI, di cui non esistono scritti particolari sulla Bibbia, ebbe tuttavia un influsso di rilievo anche nel mondo della ricerca biblica. Bisogna ricordare che era stato professore di ebraico a Milano e poi aveva avuto, come prefetto dell'Ambrosiana, la possibilità di continuare la grande tradizione erudita caratteristica di quella istituzione gloriosissima.

Pio XII, che viene anche ricordato come Pontefice severo, dal punto di vista degli studi biblici e anche di tutto il movimento biblico che partirà immediatamente dopo la seconda guerra

---

<sup>52</sup> B. MONTAGNES, *Le Père Lagrange (1855-1938)*, Paris, Cerf, 1995; *Il Padre Lagrange al servizio della Bibbia. Ricordi personali*, Brescia, Morcelliana, 1969.

<sup>53</sup> Allora nella Pontificia Commissione Biblica si distinguevano i cardinali e i consultori, che erano i biblisti veri e propri; ora ci sono solo i membri della Commissione e nessun cardinale, tranne il Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, che ne è il presidente.

<sup>54</sup> Con la lettera apostolica *Vinea electa* del 7 maggio 1909 veniva avviato il lavoro del Pontificio Istituto Biblico.

<sup>55</sup> 1920; *Enchiridion Biblicum. Documenti della Chiesa sulla Sacra Scrittura*, ed. bilingue, EDB, Bologna, 1993, pp. 416-495.

mondiale, ebbe un influsso molto positivo. La *Divino afflante Spiritu*<sup>56</sup> è uno dei documenti maggiori sulla ricerca biblica. Credo che il Vaticano II con la *Dei Verbum* non ci sarebbe stato, senza quel cammino, molto faticoso, durato oltre vent'anni, dalla *Divino afflante Spiritu* al concilio.

Giovanni XXIII è stato il Papa della Bibbia che porta il suo nome ('di Papa Giovanni'); tuttavia nei riguardi degli studi biblici ha operato anche interventi frenanti: alcuni professori dell'Istituto Biblico, molto benemeriti degli studi biblici, dovettero sospendere l'insegnamento e fu grazie a Paolo VI, dopo la sua elezione papale, che furono reintegrati nell'insegnamento questi benemeriti maestri.

Il Concilio Vaticano II ha due documenti per noi fondamentali: la *Unitatis Redintegratio*, decreto sull'ecumenismo, che affronta al numero 21 il discorso sulla Bibbia (un punto che è costato molto, e nella cui elaborazione è possibile riconoscere l'esistenza di parecchie tensioni), e la *Dei Verbum*, che qualcuno ritiene il più grande dei documenti conciliari, pur nella sua brevità. Esso non ha settori dedicati esplicitamente all'ecumenismo, eppure tutto è squisitamente ecumenico, anche se l'impostazione del discorso è chiaramente cattolica (come nella parte dedicata al Magistero).

Sotto il pontificato di Giovanni Paolo II, infine, le iniziative in campo biblico sono state numerose, soprattutto quelle indirizzate a confermare nei documenti di applicazione quanto era maturato durante il Concilio Vaticano II. Per suo incarico la Pontificia Commissione Biblica preparò il documento commemorativo dei 50 anni della *Divino Affilante Spiritu*, l'istruzione sull'*Interpretazione della Bibbia nella Chiesa*<sup>57</sup>.

### ***Il movimento ecumenico***

Sul movimento ecumenico sarò più breve. Di solito anche i cattolici si collegano ai primi movimenti in campo protestante, perché la consapevolezza in epoca moderna dell'obbligo nativo, dunque strutturale per il cristiano, di attuare un programma ecumenico, è maturata in ambito protestante. Forse in campo cattolico si incomincia non tanto da preoccupazioni di tipo teologico, quanto piuttosto da impegni di preghiera, che partono dalla base. In questa stessa direzione va ricordato il movimento dell'*Atonement*, promosso da una comunità francescana, sorta nell'anglicanesimo, che diede inizio all'ottavario di preghiere per l'unità dei credenti in Cristo e che a un certo momento dalla loro ubbidienza anglicana episcopaliana (erano americani), passò alla comunione cattolica, senza tutta-

---

<sup>56</sup> 1943; *Enchiridion Biblicum. Documenti della Chiesa sulla Sacra Scrittura*, ed. bilingue, EDB, Bologna, 1993, pp. 546-601.

<sup>57</sup> Il testo ufficiale è dato dalla Tipografia Vaticana Ed., e le citazioni seguono le sue pagine. Testo e commento sono curati pure da G. Ghiberti-F. Masetto (a c.), *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa* (Percorsi e traguardi biblici), LDC, Leumann To 1998.

via tagliare i ponti con l'antica provenienza: la loro proposta fu lentamente accolta in tutto il mondo (per la Francia si pensi all'impegno di Padre Couturier<sup>58</sup>).

Dopo la prima guerra mondiale si contano iniziative autorevoli, anche se di scarsa incidenza sia in estensione sia in profondità: forse l'esempio più tipico è rappresentato dai colloqui di Malines, un'iniziativa cattolica di dialogo con la Chiesa anglicana. Di essi è rimasta poco più che la memoria, anche se i problemi che affrontava continuano a essere irrisolti.

Il secondo dopoguerra presenta subito un altro clima. È stato fatto anche a me il dono di sperimentare l'entusiasmo di vivere cose che all'improvviso vengono capite, amate e desiderate e, con l'aiuto di Dio, vengono anche compiute. Prima del Concilio Vaticano II ebbe origine – nell'ambiente vicino a noi - un'iniziativa che aveva due centri, uno a Milano e uno a Torino, di incontri mensili di sacerdoti e di pastori, dapprima prevalentemente valdesi, poi anche battisti e metodisti; successivamente, siccome questi incontri diventavano troppo numerosi e le distanze erano considerevoli, gli incontri furono divisi e i due gruppi, quello lombardo e quello piemontese, procedettero autonomamente. La maggior fioritura fu raggiunta nella prima metà degli anni '60.

Molte iniziative di questo genere hanno caratterizzato i tempi che precedettero e quasi costrinsero il Concilio e il post-concilio nella direzione del dialogo ecumenico. La *Unitatis Redintegratio* ha avuto per il cammino dell'ecumenismo una grandissima importanza, anche se non fu in grado, evidentemente, di appianare tutti gli ostacoli. Ne riporto il passo più tribolato: «L'amore e la venerazione e il quasi culto delle Sacre Scritture conducono i nostri fratelli al costante e diligente studio del Libro Sacro. Il Vangelo infatti è "la forza di Dio per la salvezza di ogni credente, del giudeo prima e poi del greco" (Rm 1, 16). Invocando lo Spirito Santo, essi cercano Dio nelle stesse Sacre Scritture quasi parlasse a loro in Cristo, preannunziato dai profeti, Verbo di Dio per noi incarnato. In esse contemplan la vita di Cristo e quanto il Divino Maestro ha insegnato e compiuto per la salvezza degli uomini, specialmente i misteri della sua morte e della sua resurrezione. Ma quando i cristiani da noi separati riaffermano la divina autorità dei Libri Sacri, la pensano diversamente da noi, e in modo diverso gli uni dagli altri, circa il rapporto tra le Sacre Scritture e la Chiesa nella quale, secondo la fede cattolica, il magistero autentico ha un posto speciale nell'espore e nel predicare la parola di Dio scritta. Non di meno la Sacra Scrittura nello stesso dialogo costituisce un eccellente strumento nella potente mano di Dio per il raggiungimento di quella unità che il Salvatore offre a tutti gli uomini»<sup>59</sup>.

---

<sup>58</sup> Per un primo orientamento si può vedere: DIEU ET L'ART DANS UNE VIE, *Le Père Marie-Alain Couturier de 1897 à 1945* Cerf, Paris 1965; M. VILLAIN, *L'Abbé Paul Couturier. Apôtre de l'Unité Chrétienne. Souvenirs et documents*, Casterman, Tournai 1959.

<sup>59</sup> CONC. VAT. II, Decreto *Unitatis Redintegratio*, III, 21.



In questa pagina il discorso tocca le radici del problema, segnalando dove il nostro accostamento alle radici vive le tensioni di precomprensioni diverse. Ma non sarà motivo di crisi per il dialogo che stava prendendo l'avvio più promettente. Il Segretariato per l'unità dei cristiani avrà, nei documenti attualizzanti del dialogo ecumenico (i 'direttori') parole molto interessanti per la collaborazione ecumenica nel lavoro biblico, che saranno poi completate nel documento sulla cooperazione nelle traduzioni.

Il 'Sessantotto' ebbe sull'ecumenismo conseguenze non facilmente valutabili, sia in ambiente cattolico sia in ambiente evangelico, ma fu molto interessante vivere ciò che stava accadendo sulla scia del Concilio, all'interno di un dialogo comune che era già veramente "segno dei tempi". Nei riguardi della collaborazione in campo biblico partirono proprio nel '68 i programmi della Traduzione interconfessionale in lingua corrente (TILC), che fu poi presentata in condizione ABU-LDC, editrici cattolica la prima ed evangelica la seconda.

Concludo con due documenti molto recenti. Il primo, della Pontificia Commissione Biblica, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, a cinquant'anni dalla *Divino afflante Spiritu*, che a sua volta arrivava a cinquant'anni dalla *Providentissimus Deus*, si conclude con una parola molto serena sull'ecumenismo. Il documento non è famoso per questo, bensì perché si impegna a dare una presentazione e una valutazione delle nuove metodologie nella lettura della Bibbia. La parte finale, tuttavia, riguarda i principi della esegesi cattolica nell'accostamento della Bibbia e conclude con l'uso della Bibbia nella liturgia, nella *lectio divina*, nel ministero pastorale e nell'ecumenismo. Cito le righe riguardanti l'ecumenismo: «La maggior parte dei problemi che affronta il dialogo ecumenico ha un rapporto con l'interpretazione dei testi biblici. Alcuni di questi problemi sono di ordine teologico: l'escatologia, la struttura della Chiesa, il primato e la collegialità, il matrimonio e il divorzio, l'attribuzione del sacerdozio ministeriale alle donne, eccetera. Altri sono di ordine canonico e giurisdizionale: riguardano l'amministrazione della Chiesa universale e delle chiese locali. Altri, infine, sono di ordine strettamente biblico: la lista dei libri canonici, alcuni problemi ermeneutici, eccetera. L'esegesi biblica, anche se non può avere la pretesa di risolvere da sola tutti questi problemi, è chiamata a dare all'ecumenismo un contributo importante. Progressi notevoli si sono già registrati. Grazie all'adozione degli stessi metodi e di analoghe finalità ermeneutiche, gli esegeti di diverse confessioni cristiane sono arrivati ad una grande convergenza nell'interpretazione delle Scritture, come mostrano i testi e le note di molte traduzioni ecumeniche della Bibbia, nonché altre pubblicazioni»<sup>60</sup>.

---

<sup>60</sup> PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, p. 117 (nel commentario di Ghiberti-Mosetto, p. 95 e 379-380). A proposito delle pubblicazioni ecumeniche sulla Bibbia, cui si fa cenno nel testo, si può citare, a titolo di esempio, l'*Evangelisch-Katholischer Kommentar (EKK)*, una collana tedesca che vede i libri biblici affidati ad alcuni a studiosi protestanti, altri a studiosi cattolici, ma sempre con un intento di lavoro e di dialogo molto stretto. Si tratta di un risultato rilevante.

Infine il secondo documento, l'Enciclica papale *Ut unum sint*: anch'essa ha un punto dedicato all'uso ecumenico delle Scritture: «I progressi della conversione ecumenica sono significativi anche in un altro settore, quello relativo alla parola di Dio. Penso prima di tutto a un evento così importante per svariati gruppi linguistici come le traduzioni ecumeniche della Bibbia. Dopo la promulgazione, da parte del concilio Vaticano II, della costituzione *Dei verbum*, la chiesa cattolica non poteva non accogliere con gioia questa realizzazione. Tali traduzioni, opera di specialisti, offrono generalmente una base sicura alla preghiera e all'attività pastorale di tutti i discepoli di Cristo. Chi ricorda quanto abbiano influito sulle divisioni, specie in Occidente, i dibattiti attorno alla Scrittura, può comprendere quale notevole passo avanti rappresentino tali traduzioni comuni»<sup>61</sup>.

Ogni giorno che passa porta con sé novità sul piano ecumenico e lascia ricordi a volte favorevoli a volte tribolati e sconsolanti. La causa delle tribolazioni è sia nelle cose (che sono distanti tra di loro) sia negli interlocutori (che riescono con difficoltà a distinguere tra il cammino in cui si cerca Cristo e quello in cui si cerca se stessi), ma i motivi di speranza non vengono mai meno. Tra di essi, la presenza della Parola tra fratelli che non la comprendono sempre alla stessa maniera, ma chiedono mantenere insieme un atteggiamento di ascolto umile, disponibile e disposto al dialogo d'amore.

*Giuseppe Ghiberti*

---

<sup>61</sup> *Ut unum sint*, II, 44, in *Enchiridion delle Encicliche*, 8, EDB, Bologna, 1998, p. 1725.